

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 14 marzo 2016



## CODICE APPALTI

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 31	Nel nuovo Codice appalti le speranze degli ingegneri	Massimiliano Di Pace	1
---------------------------	----------	-------	--	----------------------	---

## LAVORO

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 52	Talenti, la fuga continua il ricambio è insufficiente	Walter Galbiati	3
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## CTU

Sole 24 Ore	14/03/16	P. 33	Albo online dei Ctu, rinviate le scadenze	Paolo Frediani	6
-------------	----------	-------	---	----------------	---

## INFORTUNI SUL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 38	Sicurezza, al via il bando Isi pronti 276 mlri per imprese		7
---------------------------	----------	-------	--	--	---

## ARCHITETTI

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 31	Architetti: "Vogliamo più libertà progettuale"	Eugenio Occorsio	8
---------------------------	----------	-------	--	------------------	---

## BREVETTI

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 14	Brevetti, ora l'Italia guadagna terreno con un +9% da record	Luigi Dell'Olio	9
-------------------	----------	-------	--	-----------------	---

## DONNE E PROFESSIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/03/16	P. 18	Donne & Lavoro Nord-Sud sono sempre più lontani	Linda Laura Sabbadini	11
--	----------	-------	---	-----------------------	----

## AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 49	Nella lotta all'ecomafia, ecco "l'autoriforma"	Valeria Gualerzi	13
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## ENERGIA

Repubblica	14/03/16	P. 13	Ecco il petrolio impossibile dell'Artico	Luca Iezzi	14
------------	----------	-------	--	------------	----

## GRANDI OPERE

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 14	Il vento del deserto e l'appalto è un incubo	Alessandro Oppes	16
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## ICT

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 47	Ict a caccia di personale		17
-------------------	----------	-------	---------------------------	--	----

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 55	Offerte lavoro in risalita guida il settore Ict		18
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## IMPRESE

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 12	Una Sabatini-ter più generosa	Cinzia De Stefanis	19
-------------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

## INFORTUNI SUL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 38	Lavoro, meno incidenti ma più morti allarme per gli aumenti tra gli over 60	Vito De Ceglia	21
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 39	Più di un miliardo per la prevenzione c'è anche l'amianto		23
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## INNOVAZIONE

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 9	Reply, i progetti per l'Italia		25
---------------------------	----------	------	--------------------------------	--	----

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore	14/03/16	P. 19	Pagamenti, in ritardo un Comune su due	Valeria Uva	26
-------------	----------	-------	--	-------------	----

## LAVORO

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 48	Consulenti per l'energia	Laura Rota	29
Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 48	Yoox Net-a-Porter rafforza l'organico		30

## NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/03/16	P. 23	Riforme & Garanzie Società senza notai: torna il braccio di ferro	Isidoro Trovato	31
--	----------	-------	---	-----------------	----

## RICERCA

Repubblica Affari Finanza	14/03/16	P. 49	"Rilanciamo la ricerca sulle fonti rinnovabili"		33
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## SERVIZI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. IV	I clienti sfidano gli studi legali	Giulia Picchi	34
-------------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

## START UP

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 44	Dal business plan alla squadra, cosa serve alla start-up vincente	Luigi Dell'Olio	36
-------------------	----------	-------	---	-----------------	----

## TECNOLOGIA

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 4	Un pass digitale e universale per dialogare con le p.a.	Antonio Ciccia Messina	37
-------------------	----------	------	---	---------------------------	----

## MAXI AMMORTAMENTI

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 21	Maxi ammortamenti al 140% Istruzioni per l'applicazione	Norberto Villa, Franco Cornaggia	39
-------------------	----------	-------	---	-------------------------------------	----

## IDENTITÀ DIGITALE UNICA

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 5	Obiettivo 6 milioni di utenti		41
-------------------	----------	------	-------------------------------	--	----

## MODERNIZZAZIONE

Sole 24 Ore	14/03/16	P. 1	Il dividendo digitale che non si può sprecare	Luca De Biase	42
-------------	----------	------	---	---------------	----

## REDDITO D'IMPRESA

Sole 24 Ore	14/03/16	P. 27	Micro-investimenti con bonus del 140%	Stefano Sirocchi	44
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

## PMI INNOVATIVE

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 13	Pmi innovative in corsia veloce	Cinzia De Stefanis	46
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

## ASTE

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 35	Aste, s'ingrana la marcia giusta	Angelo Costa, Maria Domanico	48
-------------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------------------	----

## ASTE INAIL

Italia Oggi Sette	14/03/16	P. 35	Inail, prezzi in aumento del 13%		50
-------------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

# Nel nuovo Codice appalti le speranze degli ingegneri

CON L'INIZIO DELLA CRISI QUESTA CATEGORIA È ENTRATA IN SOFFERENZA: IL REDDITO MEDIO È INFATTI IN CONTINUA RIDUZIONE MENTRE CRESCE IL NUMERO DEGLI ISCRITTI. MOLTI ESPULSI DAL LAVORO DIPENDENTE STANNO PROVANDO A SVOLGERE LA LIBERA PROFESSIONE

Massimiliano Di Pace

Roma

La speranza è nel nuovo Codice degli appalti. Da lì potrebbe arrivare una spinta alla professione di ingegnere. Con l'inizio della crisi questa categoria è entrata in sofferenza: il reddito medio è infatti in continua riduzione. Tutto questo mentre cresce il numero degli iscritti al Consiglio nazionale. Sembra un'anomalia: perché tanti cercano di fare una professione che rende sempre di meno?

Il fatto è, come spiegano dal Cni, che la crescita degli ingegneri professionisti è dovuta sostanzialmente a persone con più di 35 anni, che evidentemente lavoravano, e una volta usciti dall'azienda hanno provato a rientrare nel mondo del lavoro attraverso la libera professione. D'altronde il numero di giovani ingegneri (con meno di 35 anni) neoiscritti a Inarcassa (l'ente previdenziale degli ingegneri) è in forte calo: dai 4mila del 2005 ai 2.700 del 2014. Tale squilibrio generazionale, oltre a essere un segnale di males-

sere del sistema economico, costituisce un serio rischio per l'equilibrio previdenziale di Inarcassa, perché presto si avranno molti pensionati e pochi iscritti.

Ma quanti sono oggi gli ingegneri? Secondo il Cni operano in Italia circa 400mila ingegneri, ma quelli iscritti all'albo sono poco più della metà: 238mila. Di questi, sono in 103mila a svolgere la libera professione, ma sono solo in 78mila quelli che si dedicano interamente allo studio, essendo i restanti lavoratori dipendenti che svolgono anche attività libero-professionale.

Pertanto, vi sono iscritti all'ordine professionale che non effettuano la libera professione. «La ragione - spiega Armando Zambrano, Presidente del Cni - è che molti ingegneri si iscrivono all'ordine sia per un senso di appartenenza, sia per avere una forma di sicurezza, poiché, in caso di cessazione del lavoro dipendente, possono così avere una nuova fonte di reddito».

Lo conferma Marco Pugliese, un ingegnere iscritto all'ordine che lavora in una società municipalizzata: «Subito dopo la laurea mi iscrissi all'ordine sia perché ancora non sapevo quale carriera avrei intrapreso, sia perché in molti concorsi pubblici l'iscrizione è un requisito, se poi si deve svolgere l'attività di direzione dei lavori o di collaudo».

Di certo, rispetto al 2000, il numero di ingegneri che esercitano la libera professione è raddoppiato: da 55mila ai 103mila attuali. Al tempo stesso, però, il fatturato complessivo di tutta la categoria è passato dai 2,5 miliardi di euro

del 2000 ai 3 miliardi nel 2014, raggiungendo il massimo di 3,7 nel 2008, l'ultimo anno prima della crisi economica. Dunque, se in 15 anni il fatturato è cresciuto del 20%, il numero di professionisti è aumentato di quasi il 100%.

Questa dinamica insoddisfacente del business si è riflessa inevitabilmente sul reddito medio: dai 40mila euro lordi guadagnati nel 2008 si è passati ai 32mila del 2014. «Il motivo di tale decrescita - chiosa Zambrano - è che da diversi anni è crollato il settore civile, ossia l'edilizia e le infrastrutture, e i nuovi settori di intervento degli ingegneri, come l'ambiente, il risparmio energetico, gli impianti industriali, l'informatica, la sanità, non sono stati sufficienti a rimpiazzare il business derivante dalle costruzioni».

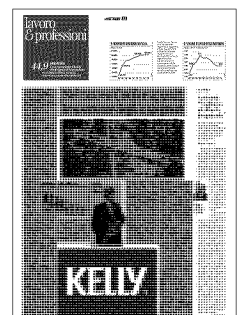
Oltre che dal blocco degli inve-

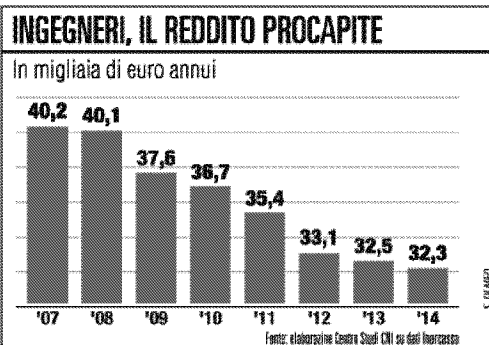
stimenti dovuti alla crisi economica, il calo del reddito degli ingegneri è stato determinato anche dall'eliminazione delle tariffe professionali, come ci tiene a ribadire il Presidente del Cni: «La cancellazione delle tariffe minime nel 2006, e la loro definitiva scomparsa con la legge 148/2011, hanno acuito il problema reddituale. Ese da una parte il ruolo dell'ingegnere è riconosciuto da riserve di legge, che richiedono la sua firma per la validità dei progetti, dall'altra diverse norme complicano la sua attività, sia imponendogli molti atti burocratici, sia obbligandolo a scelte tecniche non sempre necessarie».

Come uscire da questa situazione di difficoltà? «Come abbiamo segnalato ai rappresentanti delle forze politiche nell'assemblea nazionale che si è tenuta a Bologna il 4 marzo, sarebbe utile ripristinare le tariffe professionali - dichiara Zambrano -. Inoltre, vorremmo che si attivasse una semplificazione normativa, lasciando ad organismi privati come l'Uni la decisione di standard tecnici oggi definiti da norme. Per ultimo, preferiremmo che i contenziosi con i committenti per i mancati pagamenti potessero essere decisi dai Tribunali del lavoro, più celeri di quelli ordinari».

La scommessa è comunque sul fronte della formazione: «Da alcuni anni - conclude il Presidente del Cni - abbiamo creato, insieme al Copi, la Conferenza dei presidi di Ingegneria, un'agenzia, denominata Quacing, per accreditare i corsi di laurea in Ingegneria, così da renderli più adeguati alle esigenze del mondo del lavoro. E' invece partita da poco un'altra Agenzia, la Certing, che avrà, una volta sottoscritti accordi con Uni e Accredia, il ruolo ufficiale di certificare le competenze degli ingegneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Armando Zambrano,**  
presidente  
degli  
ingegneri



# Talenti, la fuga continua il ricambio è insufficiente

**IL FENOMENO È IN AUMENTO DAL 2010. LO DICE UN REPORT DELLA COMMISSIONE UE. SI CALCOLA CHE IN 10 ANNI L'ITALIA PERDERÀ 30MILA RICERCATORI COSTATI AL PAESE CINQUE MILIARDI DI EURO DI FORMAZIONE. ESCE IL 32% DEI CERVELLI ED ENTRA SOLTANTO IL 24%**

**Walter Galbati**

*Milano*

Se ne vanno e non tornano più. Dopo aver passato più di vent'anni sui banchi di scuola italiani, staccano un biglietto di solo andata per un altro Paese dove sperano di mettere a frutto quello che hanno imparato. I migliori se ne vanno attraverso concorsi o su chiamata dei principali istituti di ricerca mondiali, altri arruolati dalle grandi multinazionali, altri ancora partono per trovare fortuna. E' la migrazione dei cervelli italiani, una fuoriuscita di campioni nazionali che non è ricompensata da un uguale flusso in entrata di talenti che tornano o di laureati stranieri. Cervelli che non se ne vanno per un breve periodo di studio o di aggiornamento o solo per fare un'esperienza: il più delle volte, varcato il confine, decidono di rimanere là dove hanno incontrato qualcuno che li apprezza più di quanto avvenga in patria.

È quanto sostiene il rapporto della Commissione Ue sugli squilibri macroeconomici dell'Europa, nel capitolo dedicato al mercato del lavoro. Nella Relazione sull'Italia 2016 presentata con gli altri 'Country Reports' emerge che il numero di giovani altamente qualificati che emigrano all'estero è cresciuto rapidamente a partire dal 2010 e non è stato compensato da flussi di italiani, con

pari qualifiche, che hanno fatto rientro in patria. E tantomeno — sottolinea il Rapporto Ue — si può parlare di uno "scambio di cervelli": molti lavoratori italiani altamente qualificati lasciano il Paese, ma solo pochi cittadini di altri Paesi, dello stesso livello, scelgono l'Italia come destinazione.

Il flusso in uscita di persone con il livello di istruzione terziario, certificato dall'Istat, è pari al 32% del totale degli emigranti, mentre quello in entrata supera di poco il 24% degli arrivi. L'emigrazione dei cervelli non si configura come una "brain circulation", per cui gli studiosi, dopo un periodo di soggiorno all'estero per studiare e lavorare, prendono di nuovo la strada del ritorno. E non esiste nemmeno "uno scambio di cervelli". La porzione di lavoratori stranieri di età compresa tra i 25 e i 64 anni che vivono in Italia con un livello di istruzione terziario è più bassa dei loro corrispondenti italiani: l'11,5% contro il 17,5%. In Europa, la differenza percentuale dei cittadini europei e non europei con le stesse caratteristiche è molto meno ampia ed è rispettivamente del 29,4% contro il 28,1%.

I motivi li spiega la Commissione europea citando un sondaggio di AlmaLaurea, in cui si mostra che a parità di mansioni si guadagna di più all'estero, dove anche i salari salgono più velocemente. In genere gli emigrati più qualificati lavorano con contratti a tempo indeterminato e il loro inquadramento risulta più appropriato agli studi che hanno svolto. Un discorso che trova ulteriore conferma se si prendono in considerazione i lavoratori in possesso di una laurea: fuori dall'Italia hanno maggiori opportunità di lavoro e salari più soddisfacenti.

I risvolti del fenomeno sono comunque negativi. La fuga dei cervelli può causare una perdita netta permanente di capitale umano altamente qualificato, a danno della competitività dell'Italia. A medio e lungo termine può compromettere le prospettive di crescita economica e anche le finanze pubbliche. La fuga ha un duplice costo: in primis

come spesa pubblica, in quanto le risorse utilizzate per formare gli studiosi vengono sprecate per creare cervelli che si stabiliscono poi definitivamente in un altro Paese, e in secondo luogo come mancati introiti in termini di tasse e contributi sociali che gli emigranti avrebbero pagato se fossero rimasti in Italia.

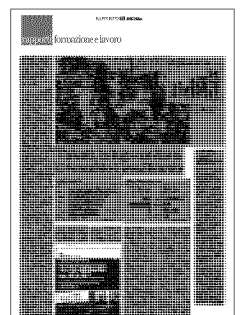
Uno studio dell'Irpps-Cnr, l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali, inserito nel Rapporto Migrantes "L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause ed implicazioni", a cura di Carolina Brandi, ha calcolato che tra il 2010 e il 2020 l'Italia perderà circa 30mila ricercatori costati agli italiani cinque miliardi di euro in formazione. Il deficit italiano è del 13,2%. Chi invece si trova con un saldo positivo tra partenze e arrivi sono la Svizzera +20%, l'Inghilterra +7,8%, la Francia +4,1% e perfino la Spagna +1%. La Germania è in pareggio.

I motivi delineati in questo rapporto sono gli stessi identificati dalla Commissione Ue, ma per la Brandi la fuga dei cervelli italiani sarebbe dovuta anche al fenomeno dell'"overeducation": si formano più dottori di ricerca di quelli che il nostro mercato del lavoro riesca ad accogliere. La solu-

zione al problema deve essere drastica: o il mercato del lavoro si riorienta verso l'innovazione assorbendo i dottori di ricerca in esubero oppure occorre ridurre i numeri, condannando l'Italia al declino economico e sociale. Circa metà dei 2mila intervistati dall'Irpps lavora nei paesi europei (Regno Unito, Francia, Germania, Belgio e Svizzera), mentre chi si è spinto più in là ha scelto soprattutto gli Stati Uniti e il Brasile. Tra l'altro, chi se ne va è spesso tra i migliori, perché risulta che uno su cinque dei 3.385 ricercatori italiani con indice di produttività scientifica alto (h-index superiore a 30) lavora permanentemente o parzialmente all'estero. Soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, ma anche in Giappone, Sudafrica, Cina e Singapore.

Nessun incentivo è riuscito a farli rientrare: nel 2001 il tentativo del governo Berlusconi ha convinto appena 488 ricercatori di cui meno di un quarto ha rinnovato la permanenza. Renzi con l'ultima legge di Stabilità ha promesso 40 milioni di euro nel 2016 e 100 nel 2017 di incentivi per incoraggiare il controesodo. La scommessa è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[ L'INDAGINE ]**

## **Imprenditori prudenti sulla possibilità di assumere**

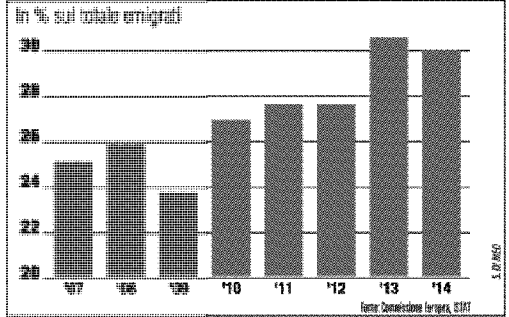
**Nel secondo trimestre 2016 i datori di lavoro italiani mostrano intenzioni di assunzione improntate alla cautela. Così stando ai risultati dell'indagine trimestrale di ManpowerGroup MEOS (Manpower Employment Outlook Survey). Solo il 6% degli intervistati ha in programma un incremento del numero dei dipendenti mentre l'87% dichiara di non voler apportare alcuna variazione al proprio organico. Le prospettive di assunzione restano quindi relativamente stabili rispetto al trimestre precedente (che segnava un indice di +1%), mentre migliorano di 6 punti percentuali rispetto allo scorso anno.**

**«Un miglioramento di 6 punti percentuali rispetto allo scorso anno indica un aumento di fiducia dei datori di lavoro italiani. Tuttavia, analizzando i risultati della nostra indagine, la cautela è d'obbligo - commenta Stefano Scabbio, presidente Area Mediterranea ed Europa Orientale ManpowerGroup - Il primo passo è avere piena consapevolezza del cambiamento al quale stiamo assistendo: le aziende devono trovare modi nuovi di sviluppare o far apprendere competenze ai proprio dipendenti, che - come quelle digitali ad esempio - siano rispondenti ed aggiornate rispetto alle esigenze del contesto lavorativo odierno. In questo modo, anche la capacità competitiva dell'azienda sul mercato ne sarà rafforzata».**



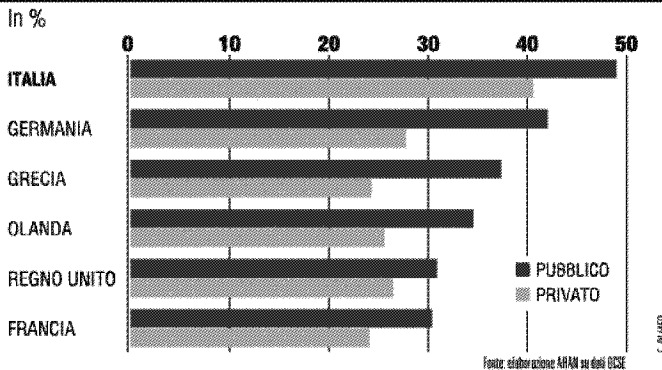


**L'EMIGRAZIONE DEI LAUREATI ITALIANI**

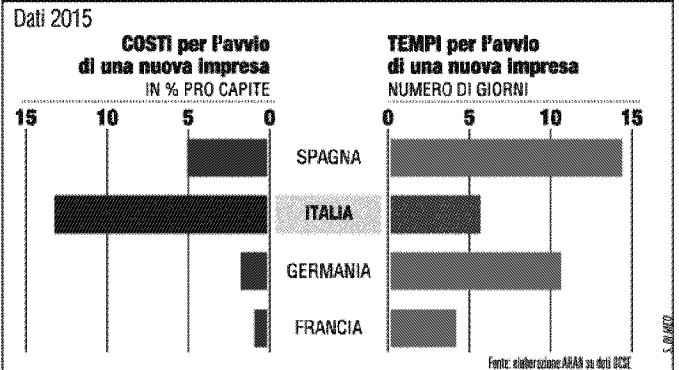


A parità di mansioni i guadagni sono più alti all'estero, dove le mansioni assegnate rispettano meglio le qualifiche

**GLI OCCUPATI OVER 50**



**I COSTI E I TEMPI DELLE START UP**





## Consulenti tecnici. Proroga a fine a anno

# Albo online dei Ctu, rinviate le scadenze

**Paolo Frediani**

È stato prorogato il termine entro cui il ministero della Giustizia deve pubblicare le specifiche tecniche relative alla formazione e alla tenuta in modalità telematica dell'albo dei consulenti tecnici, di quello dei periti presso il tribunale, dell'elenco dei soggetti specializzati per la custodia e la vendita dei beni pignorati e dell'elenco dei professionisti disponibili a provvedere alle operazioni di vendita.

Il rinvio è contenuto nel cosiddetto decreto "milleproroghe" (Dl 210/2015 convertito dalla legge 21/2016) pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.47 del 26 febbraio che ha spostato la scadenza dal 21 febbraio al 31 dicembre 2016.

L'evento era atteso dai Ctu e dagli esperti iscritti presso i tribunali poiché dalla sua emanazione decorrono i termini per l'istituzione degli elenchi in modalità telematiche e per l'obbligo della re-iscrizione (sempre telematica) da parte di Ctu, periti ed esperti.

La novità, che va inserita nel più ampio processo di *e-government* della giustizia iniziato nel 2001, era stata introdotta, nel Dl 179/2012, dal Dl 83/2015 (convertito dalla legge 6 agosto 2015, n. 132) di riforma in materia fallimentare, civile e di amministrazione giudiziaria; il legislatore con l'inserimento, nel Dl 179/2012, dell'articolo 16 - novies ("Modalità informatiche per le domande di iscrizione e per la tenuta dell'albo dei consulenti tecnici, dell'albo dei periti presso il tribunale, dell'elenco dei soggetti specializzati per la custodia e la vendita dei beni pignorati e dell'elenco dei professionisti disponibili a provvedere alle operazioni di vendita") ha introdotto - ai commi 1 e 2 - l'obbligo della modalità telematica per la presentazione delle domande d'iscrizione all'albo dei consulenti tecnici e periti ed agli elenchi dei professionisti delegati alle vendite ed a quelli incaricati della custodia e vendita

dei mobili pignorati.

La stessa norma - al comma 7 - prevede analoghe modalità anche per tutti coloro che, alla data di acquisto di efficacia della disposizione, risultano iscritti a questi elenchi. Tale obbligo aveva suscitato particolare interesse tra gli esperti giudiziari, giacché, prevede a carico del professionista la ripetizione dell'iscrizione in modalità telematica. Tra l'altro non era sfuggito agli osservatori il termine perentorio utilizzato dal legislatore, così da porre in rilievo la possibile decadenza dagli effetti d'iscrizione per coloro che, pur risultando già iscritti, violassero il

### MILLEPROROGHE

Lo slittamento previsto dal Dl 210/2015 riguarda le specifiche tecniche per la gestione degli elenchi in modalità telematica

termine; per questi soggetti - ancorché la norma, sul punto, non fornisca alcun chiarimento - dovrebbe comunque essere possibile ripetere l'iscrizione (con versamento dei relativi diritti), analogamente a coloro che la presentano per la prima volta.

Circa i termini giova rilevare che per la ripetizione dell'adempimento a cura degli esperti già iscritti, sono previsti 90 giorni (pari termine anche per la cessazione di efficacia degli attuali albi ed elenchi) mentre per l'entrata in vigore dell'albo in modalità telematica ci sono 30 giorni. Entrambe le scadenze decorrono dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e sul sito del ministero della Giustizia delle specifiche tecniche previste dal comma 5 dell'articolo 16 - novies. Pubblicazione che, la legge 132/2015 di conversione del Dl 83/2015 aveva fissato in sei mesi dalla sua entrata in vigore, ma che ora, grazie alla proroga, slitta al 31 dicembre 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'OPERAZIONE]

# Sicurezza, al via il bando Isi pronti 276 mln per imprese

LE RISORSE HANNO COME OBIETTIVO QUELLO DI FAVORIRE L'ACCESSO AL CREDITO DELLE AZIENDE I FINANZIAMENTI SONO CUMULABILI CON I BENEFICI DERIVANTI DA INTERVENTI PUBBLICI DI GARANZIA SUL CREDITO. PROCEDURA ONLINE FINO AL 15 MAGGIO

Milano

Come nelle precedenti edizioni, il bando Isi si rinnova anche quest'anno rivolgendosi principalmente a quelle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura. L'Inail, per l'occasione, mette a disposizione un plafond di oltre 276 milioni di euro, quasi dieci in più rispetto all'anno precedente. I finanziamenti sono a fondo perduto e vengono assegnati fino a esaurimento, secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande.

L'incentivo è pari al 65% dei costi ammissibili, sostenuti e documentanti per la realizzazione del progetto. Il contributo è costituito da una somma in conto capitale, compresa tra un minimo di 5mila euro e un massimo di 130mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti, che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, non è fissato il limite minimo di spesa. Per i progetti che comportano contributi pari o superiori a 30mila euro è possibile invece chiedere un'anticipazione del 50% dell'importo del contributo richiesto che sarà concesso previa costituzione di garanzia fideiussoria a favore dell'Inail.

Le risorse destinate dall'Inail hanno come obiettivo quello di favorire l'accesso al credito delle imprese in materia di salute e sicurezza. I finanziamenti sono peraltro cumulabili con i benefici derivanti da interventi pubblici di garanzia sul credito (ad esempio, gestiti dal Fondo di garanzia delle Pmi e da Ismea). Come si partecipa al bando Isi? Dal 1° marzo fino al 5 maggio, le imprese avranno a disposizione una procedura informatica che consentirà l'inserimento online della loro domanda. Per partecipare, le imprese dovranno registrarsi al sito [www.inail.it](http://www.inail.it) e accedere alla procedura disponibile nella sezione "accedi ai servizi online".

Le imprese potranno effettuare tutte le simulazioni e le modifiche necessarie per verificare che i parametri associati alle loro caratteristiche e a quelle del progetto presentato consentano di raggiungere il punteggio minimo di ammissibilità pari a 120. A partire dal 12 maggio le aziende la cui domanda abbia raggiunto, o superato, la soglia minima di ammissibilità potranno accedere al sito per ottenere il proprio codice identificativo da utilizza-

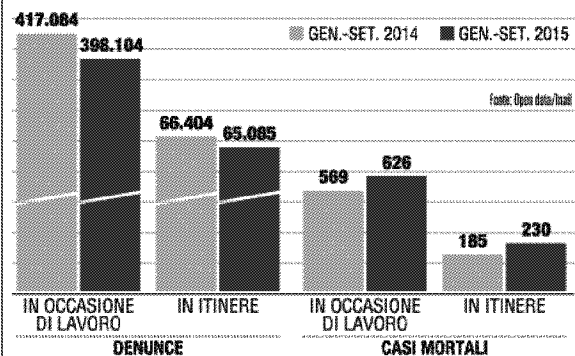
re al momento di inoltrare la domanda online nelle date e negli orari di apertura dello sportello informatico (tali informazioni saranno comunicate sul sito dell'Inail a partire dal 19 maggio).

Alla chiusura delle operazioni di invio verranno pubblicati gli elenchi in ordine cronologico delle domande inoltrate, con l'evidenza di quelle collocate in posizione utile per l'ammissibilità al contributo, ovvero fino alla capienza della dotazione finanziaria del budget disponibile a livello regionale/provinciale.

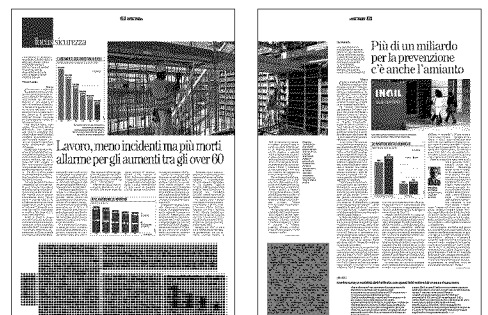
Entro 30 giorni (decorrenti dal 7° giorno successivo alla conclusione delle operazioni di inoltro online della domanda) l'impresa deve trasmettere all'Inail tutta la documentazione prevista, utilizzando la posta elettronica certificata. In caso di ammissione all'incentivo, l'impresa ha un termine massimo di 12 mesi per realizzare e rendicontare il progetto, decorrenti dalla data di ricezione della comunicazione di esito positivo della verifica tecnico amministrativa.

Il termine per la realizzazione del progetto è prorogabile su richiesta motivata dell'impresa per un periodo non superiore a sei mesi. Entro 90 giorni dal ricevimento della documentazione attestante la realizzazione del progetto, in caso di esito positivo delle verifiche, Inail predisporrà quanto necessario per l'erogazione del contributo. Dalla prima edizione (2010) a quella che si è aperta il 1° marzo, l'Inail ha stanziato oltre 1,3 miliardi di contributi a fondo perduto per più di 17mila progetti. L'Istituto ha previsto anche uno sconto sui premi per le imprese che realizzano interventi di prevenzione aggiuntivi rispetto a quelli previsti per legge (OT24), che a partire dal 2010 è stato di circa 1,4 miliardi di euro. (u.d.c.)

## DENUNCE DI INFORTUNIO IN CALO, MORTI IN AUMENTO



Entro 30 giorni l'impresa deve trasmettere all'Inail tutta la documentazione prevista, utilizzando la posta elettronica certificata



[IL CASO]

## Architetti: “Vogliamo più libertà progettuale”

PERTOMASI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE INARCASSA, I MASTERPLAN DELLE OPERE PUBBLICHE SONO AFFIDATI SOLO IN POCHI CASI AGLI STUDI PROFESSIONALI

**Eugenio Occorsio**

Lo snodo è solo apparentemente marginale: «Da questa riforma degli appalti, che si auspica sia l'ultima per molti anni dopo le tante revisioni del passato, ci aspettavamo l'attribuzione di piena dignità alla fase progettuale», spiega Andrea Tomasi, presidente della fondazione Inarcassa (architetti e ingegneri liberi professionisti). «Invece, malgrado le affermazioni del governo, è l'en-

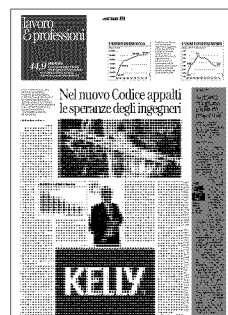


**Andrea Tomasi**, presidente Fondazione Inarcassa

nesima occasione perduta. Troppo frammentate nel testo del decreto attuativo del 3 marzo sono le disposizioni su questa fase, non distinta dalle forniture di altri servizi, tipo infermieristici o di mensa».

Gli architetti contestano tra l'altro l'articolo

23, che prevede che per le opere di particolare rilevanza architettonica e funzionale i progetti siano affidati alle strutture esistenti negli enti appaltanti e solo in subordine si possa ricorrere allo strumento del concorso di progettazione. «Altro punto non risolto a dispetto delle comunicazioni ufficiali, è quello delle gare al massimo ribasso. Nelle offerte economicamente più vantaggiose sono ancora generici i parametri reputazionali per vincere una gara senza aver necessariamente presentato l'offerta più bassa. E non si dà adeguato spazio al meccanismo dei "concorsi", nel senso che non si garantisce l'aggiudicazione dell'appalto allo studio che presenta il progetto più convincente». Altro punto debole rimasto nei decreti approvati dal consiglio dei Ministri è quello del cosiddetto "avvalimento", la pratica secondo la quale un giovane architetto "affitta" a pagamento i requisiti di affidabilità tecnica di uno studio affermato e con questo stratagemma si aggiudica la commessa. «Una procedura sleale e poco garantista per la stazione appaltante ma molto diffusa, che secondo noi dovrebbe essere abolita».



Dati European patent office: nel 2015 a segno un progresso doppio rispetto alla media

# Brevetti, ora l'Italia guadagna terreno con un +9% da record

Pagine a cura  
di LUIGI DELL'OLIO

**D**i questi tempi le buone notizie non sono così frequenti, per cui meritano di essere sottolineate. Secondo i dati appena diffusi da Epo (European patent office), nel 2015 l'Italia ha presentato il maggior numero di richieste brevettuali degli ultimi dieci anni. Un arco di tempo durante il quale il nostro Paese si è trovato a fare i conti con una crisi senza precedenti, che ha portato a un crollo del manifatturiero, il settore più sensibile verso la tutela e la valorizzazione delle innovazioni. Dunque un segnale di crescente attenzione al tema, anche se a livello assoluto la Penisola resta indietro rispetto ai partner del Vecchio continente.

**I numeri.** L'Ufficio europeo dei brevetti segnala che lo scorso anno le richieste provenienti dalla Penisola sono cresciute del 9% rispetto al 2014, mettendo a segno un progresso doppio rispetto alla media Epo (+4,8%). Per il nostro Paese il dato rappresenta il maggior incremento percentuale dell'ultima decade. Nel 2015, società e inventori italiani hanno inoltrato 3.979 richieste di brevetto contro le 3.649 del 2014, invertendo la tendenza dell'ultimo periodo, che ha registrato un calo nel numero di domande per quattro anni consecutivi. Con una quota del 2% di tutte le richieste, l'Italia è risalita dall'undicesimo al decimo posto tra i Paesi richiedenti protezione brevettuale.

Le richieste europee di brevetto pervenute a Epo nel 2015 sono state 160 mila (contro le 153 mila di un anno prima) e il merito è soprattutto delle società statunitensi (+16,4%) e cinesi (+22,2%), mentre le domande provenienti dai 38 Paesi aderenti a Epo è rimasto pressoché stabile (+0,7%). Anche la Spagna ha invertito il trend negativo, crescendo del 3,8% e il Belgio ha messo a segno un balzo del 5,9%, mentre

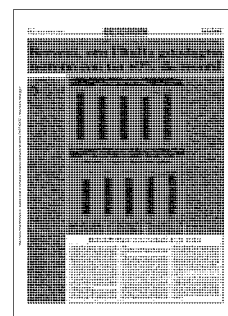
i Paesi del Nord hanno messo a segno performance negative: è il caso della Svezia (-0,9%), della Danimarca (-2,7%) e della Finlandia (-8,3%).

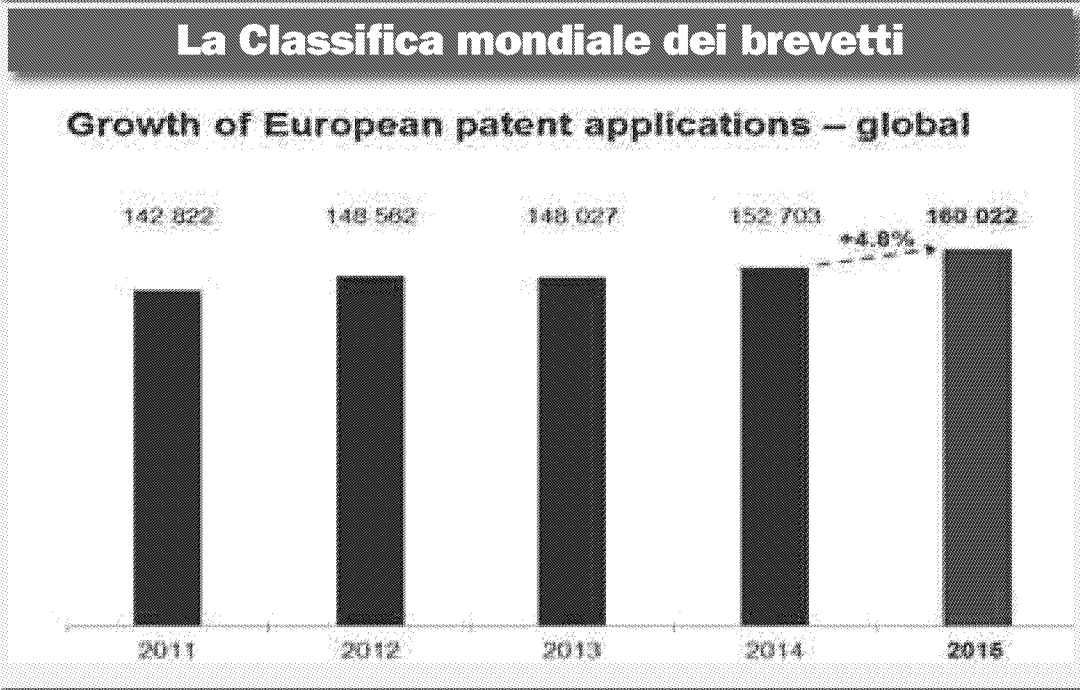
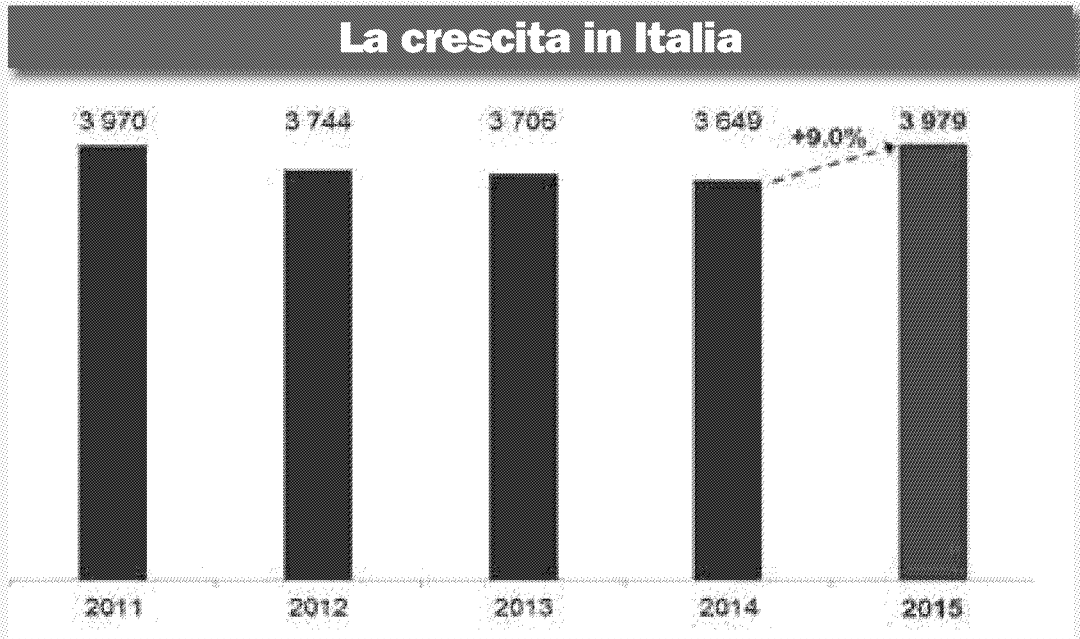
**La tecnologia medica davanti a tutti.** Il settore della tecnologia medica si è rivelato ancora una volta quello con il più alto numero di richieste di brevetto, crescendo di un ulteriore 11% rispetto al 2014. Le altre aree che hanno segnato una crescita significativa: motori, pompe e turbine (+18%), farmaceutica (+10%), strumenti di misurazione (+8%) e computer (+8%).

**In Italia primeggiano Indesit e Fiat.** Il potenziale dell'Europa in termini di innovazione è ben evidenziato dal numero delle richieste relative alla popolazione per singolo Paese. La Svizzera si classifica ancora al primo posto nel 2015, con 873 domande ogni milione di abitanti. Olanda (419) e Svezia si trovano al secondo e al terzo posto, seguite da Finlandia e Danimarca. Il primo paese extraeuropeo è il Giappone, che si colloca al nono posto (169). L'Italia, con 64 richieste, si è posizionata 18esima, dietro il Regno Unito e Singapore, avanzando dal 19esimo posto dello scorso anno. L'auspicio è che la risalita italiana possa proseguire, anche sulla spinta del Patent box, normativa che consente la detassazione per cinque anni dei redditi d'impresa prodotti da marchi, brevetti e tutte le opere dell'ingegno. In particolare è prevista una deduzione del 40% nel 2016 e del 50% dal 2017 in avanti per i redditi derivati da «marchi, brevetti software protetto da copyright, disegni e modelli giuridicamente tutelati». La maggior parte delle richieste include tecnologie come la movimentazione (imballaggi, palette, sistemi di trasporto, container), ingegneria civile e trasporti (settore nel quale sono state ascritte molte richieste provenienti dall'automotive).

Con 107 richieste, Indesit si

è rivelata la società italiana più attiva nelle domande di brevetti, seguita da Fiat (84) e da StMicroelectronics (58), Finmeccanica (39), Pirelli (39) e Chiesi Farmaceutici (35). Mentre la classifica per regioni vede prevalere la Lombardia (che, oltre a essere quella più popolosa, è di gran lunga la più importante sul fronte economico), con una quota del 33% di tutte le domande nel 2015. Seguono l'Emilia Romagna (15%) e il Veneto (13%). L'incremento più clamoroso si è registrato in Molise (+200%) e in Sicilia (+100%), anche se i numeri per ora sono molto piccoli. Nella classifica per singola città, Milano può vantare 806 richieste, distanziando di molto Torino (273), Roma (226) e Bologna (209).





**Analisi** Cosa è cambiato nell'universo femminile dal primo rapporto realizzato dall'Istat nel 1995 per la Conferenza di Pechino, a oggi

# Donne & Lavoro Nord-Sud sono sempre più lontani

L'occupazione è salita al 56,9%, mentre nel Mezzogiorno arriva appena al 30,3%, quasi gli stessi livelli di 20 anni fa

DI LINDA LAURA SABBADINI\*

**N**egli ultimi venti anni le donne hanno rappresentato la componente più dinamica e innovativa della società, quella che è cambiata di più, modificando la società stessa. Ma per decenni, insieme ad anziani e bambini, sono state invisibili nelle statistiche ufficiali. Invisibili, perché gli Istituti nazionali di statistica sono stati tradizionalmente economicocentrici.

## Dalle statistiche concentrate sul Pil il focus si è spostato sul sociale

Se, infatti, il focus delle politiche era unicamente circoscritto a quelle economiche, analogamente, poco spazio veniva dato alle statistiche sociali e all'approccio di genere. L'attenzione era concentrata essenzialmente sul Pil, sulla popolazione attiva, soprattutto quella inserita nel mercato del lavoro, e costituita da uomini adulti; i bambini erano analizzati solamente in quanto nati e studenti, gli anziani come percettori di pensione, le donne come maggioranza della popolazione inattiva. Per molto tempo insomma, è stato

dato poco spazio ai soggetti in quanto tali, come portatori di bisogni specifici, e alla qualità della loro vita.

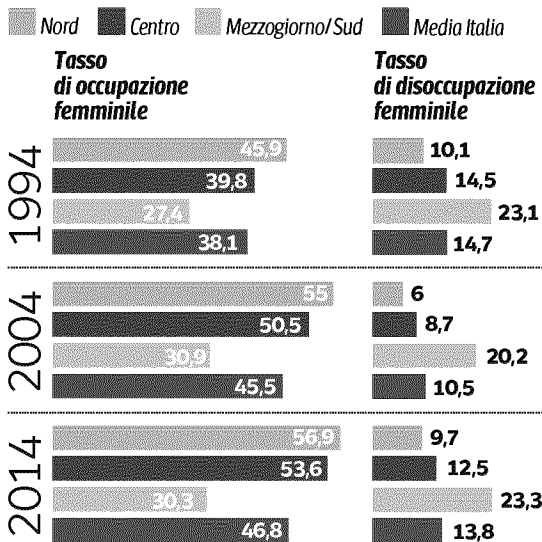
### Svolta

Nel quadro di una grande svolta a favore dello sviluppo delle statistiche sociali, a partire dagli anni 90, l'Istat ha investito sulle statistiche di genere, mettendo a disposizione un patrimonio informativo sempre più ricco e fondamentale per la progettazione di politiche di genere che ha fatto del nostro Paese una punta avanzata nell'applicazione della Piattaforma di Pechino. È proprio alla Conferenza mondiale delle donne di Pechino che, nel 1995, l'Italia si presenta con il volume Istat «Tempi diversi». Seguito nel 2004 da un nuovo rapporto e al quale si aggiunge oggi il nuovo volume «Come cambia la vita delle donne».

Grazie alla lunga marcia nel campo dell'istruzione che le ha portate da una situazione di totale svantaggio al sorpasso in tutti gli ordini di studi, e dopo essere entrate con determinazione in corsi tradizionalmente maschili, le donne si affermano anche nel campo culturale e delle nuove tecnologie. Il lavoro diventa sempre più un aspetto importante dell'identità femminile, cresce il numero delle donne occupate, aumenta il coinvolgi-

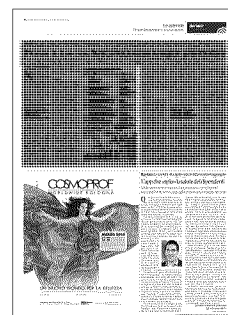
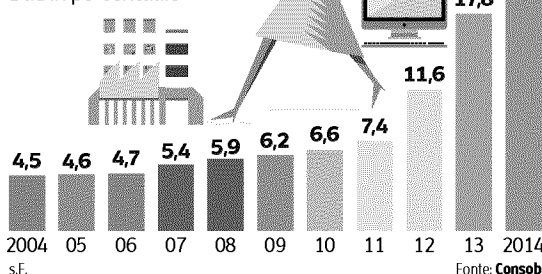
## LAVORO, IL SUD RESTA FERMO

Valori percentuali (15/64 anni)



## PIÙ PRESENTI NEI CDA

Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa. Dati in percentuale



mento delle donne in tutti i tipi di lavoro, migliora la posizione lavorativa delle donne anche nei luoghi decisionali politici ed economici: il numero di parlamentari in Italia e in Europa non è mai stato così alto e così anche il numero di donne ministro, oltre ai componenti dei cda delle imprese, grazie alla legge Golfo-Mosca.

### Modelli

Il modello femminile di partecipazione al mercato del lavoro assume così nuovi connotati. In passato le donne cominciavano a lavorare in giovane età, avevano minori aspirazioni, un livello di istruzione più basso rispetto a quello degli uomini e il lavoro era vissuto per lo più come una esperienza transitoria che finiva tendenzialmente con l'arrivo del matrimonio. Oggi ci si avvicina al mondo del lavoro in età più avanzata, in fasi della vita in cui le generazioni precedenti già cominciavano a uscire, con un livello di istruzione elevato, con aspettative certamente più alte e con l'intenzione di non abbandonare il lavoro prima di aver maturato la pensione. Ma nonostante la spinta delle donne, il livello di occupazione femminile non è ancora arrivato al 50%. La grande crescita dell'occupazione femminile comincia nel 1995 e continua ininterrottamente fino al 2008,

sebbene negli ultimi anni a un ritmo meno sostenuto. In questo periodo più di un milione e 700 mila donne sono entrate nel mercato del lavoro, una vera rivoluzione per le donne e per il Paese. Ma questa crescita si è concentrata quasi completamente nel Centro Nord del Paese. Conseguentemente, sono aumentate le differenze tra donne del Nord e donne del Sud. La crescita di occupazione femminile nel periodo di crisi è avvenuta al prezzo di un peggiora-

### Più di 1 milione e 700 mila i nuovi ingressi. Quasi tutti nel Settentrione

mento della qualità del lavoro delle donne: è aumentato il part-time involontario, la sovraistruzione, e sono aumentate le professioni non qualificate e diminuite quelle tecniche.

I problemi di conciliazione dei tempi di vita si sono accresciuti. Continua ad essere alto il numero di lavoratrici che interrompe il lavoro dopo la nascita del figlio, anzi si incrementa nella crisi. Inoltre a fronte di una elevata maggioranza a favore di una più equa divisione dei ruoli all'interno della coppia quando ambedue i partner lavorano a

tempo pieno, emerge una sostanziale non piena coscienza da parte della maggioranza di uomini e donne del grado di asimmetria dei ruoli nelle coppie.

Ciò lascia trapelare l'esistenza in Italia di un modello *breadwinner* «modernizzato» in cui l'uomo lavora e, se può, aiuta in casa, mentre la donna si fa carico della famiglia e lavora quanto può, dati i carichi familiari. Non dobbiamo meravigliarci dunque se la divisione dei ruoli nella coppia si trasforma ancora lentamente anche dal punto di vista del reddito.

Le coppie con uomo *breadwinner*, il modello tradizionale, rappresentano ancora una realtà più diffusa che in altri paesi europei. Mentre la situazione di donna principale percettore della famiglia si associa molto spesso a condizioni economiche difficili, ad esempio quando il partner è disoccupato, piuttosto che a un sistema stabile di divisione dei ruoli o a un nuovo modello emergente più paritario di divisione dei ruoli. Donne decise, che vogliono realizzarsi su tutte le dimensioni della vita sempre di più, e vanno avanti ma che devono fare i conti ancora con grandi ostacoli che vanno rimossi per lo sviluppo del Paese.

Direttrice Dipartimento politiche sociali Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nella lotta all'ecomafia, ecco "l'autoriforma"

L'ASSOCIAZIONE "IMPRESSE SERVIZI AMBIENTALI" DI CONFINDUSTRIA HA VARATO NEI GIORNI SCORSI UN SUO CONTRIBUTO PER RIDURRE IL MALCOSTUME NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI, FENOMENO IN ASCESA

Valerio Gualerzi

Roma

Quasi 30mila reati accertati nel corso del 2014 per un giro d'affari pari a 22 miliardi di euro. Sono questi i numeri più eclatanti del business dell'ecomafia raccolti nell'ultimo rapporto di Legambiente. Al centro di una piaga che infetta l'intero paese è il sistema dei rifiuti, settore che malgrado i ripetuti scandali e lo sconcerto suscitato nell'opinione pubblica dal caso emblematico della Terra dei Fuochi, nel giro di un anno ha fatto registrare un'ulteriore impennata nelle infrazioni pari a un +24%. Una situazione gravissima a cui il governo ha cercato di porre un primo argine nel maggio scorso con il nuovo codice degli ecoreati che introduce, tra le altre cose, tre nuovi delitti: l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale e il traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività.

Un tentativo di riforma di fronte al quale le imprese hanno scelto ora di rilanciare con una propria "autoriforma". Fise Assoambiente, l'Associazione Imprese Servizi Ambientali di Confindustria, nei giorni scorsi ha varato infatti un suo contributo per ridurre il malcostume nella gestione dei rifiuti. In collaborazione con Certiquality, ha elaborato le Linee Guida "Modelli Organizzativi e sistemi di gestione ambientale". L'obiettivo del documento, che ha ricevuto l'approvazione del ministero della Giustizia, è quello di fornire alle

aziende del settore uno strumento operativo per definire un adeguato sistema di prevenzione e controllo dei reati.

Permo centrale del lavoro i Modelli Organizzativi, un sistema di controllo preventivo che parte da un'analisi dei rischi, individua le fattispecie di reato cui è potenzialmente sottoposta l'organizzazione e definisce un adeguato sistema di prevenzione e controllo. Coni "Mog" si cerca quindi di individuare delle attività nel cui ambito possono essere commessi reati e prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione, l'attuazione delle decisioni dell'azienda in relazione ai reati da prevenire e l'introduzione di un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel Modello.

Attraverso indicazioni e misure tratte dalla pratica aziendale, il documento offre poi un supporto alle imprese nell'identificazione delle attività "sensibili" potenzialmente in grado di condurre ad assumere una condotta colposa; tra queste, la pianificazione dei conferimenti/trasporti, la gestione flussi in ingresso e in uscita, i monitoraggi ambientali (suolo, acqua e aria), la gestione gare e la manutenzione impianti.

«Le Linee Guida sono il frutto di un impegnativo lavoro finalizzato a promuovere concretamente la legalità nel mercato della gestione rifiuti, ad alimentare la fiducia e a tutelare il capitale reputazionale e di immagine delle imprese del comparto, rendendo verificabile la loro affidabilità nelle gare, nei bandi e in generale nei rapporti con altri soggetti pubblici e privati», sottolinea il presidente di Fise As-

soambiente, Giulio Manzini. Secondo quanto accertato da una ricerca del Dipartimento Diritto dell'Economia dell'Università degli Studi "Roma Tre" che ha preso in considerazione un campione di realtà industriali italiane che hanno adottato procedure per prevenire comportamenti "infedeli" dei propri dipendenti, quasi tutte le imprese hanno preso di mira i crimini economici (98% dei casi), la corruzione (98%) e le frodi (85%).

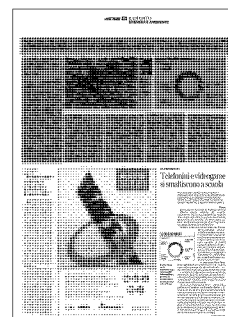
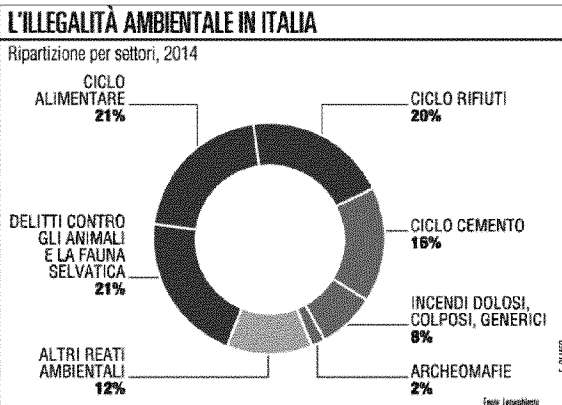
L'ultimo giro di vite voluto da Palazzo Chigi in materia di salvaguardia ambientale è stata come detto l'introduzione del codice degli ecoreati, ma il contributo elaborato da Fise Assoambiente prende in considerazione le tante norme che nel corso degli anni sono andate ad integrare (e purtroppo a ingarbugliare) il Dl 231 del 2001 relativo ai reati societari e nei confronti della pubblica amministrazione e ai delitti contro l'ambiente.

«La complessità dei reati ambientali e le difficoltà interpretative delle norme — sottolinea Luca Geninatti Satè, degli avvocati associati Legance — rendono laboriosa e delicata la definizione di un sistema di prevenzione e comportano molta attenzione della stesura del modello organizzativo 231. In questo senso, le Linee Guida rappresentano uno strumento molto utile, non solo perché costituiscono una best practice, ma soprattutto perché orientano l'analisi dei rischi e la strutturazione di un sistema preventivo efficace, senza con ciò condurre a una standardizzazione dei modelli organizzativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Fise Assoambiente, Giulio Manzini, presenta i contenuti del codice che si è dato il settore



## Ecco il petrolio impossibile dell'Artico

Attivo il maxi giacimento nel Mare di Barents, il più a Nord mai realizzato: è costato 5,6 miliardi di dollari. Per Eni e Statoil 100 mila barili al giorno. L'ad Descalzi: «È stato come andare sulla luna, ma non lo rifarei»

LUCA IEZZI

ROMA. C'è un motivo se lo chiamano "petrolio difficile". Per trovarlo degli ingegneri italiani hanno scandagliato in pieno Mar di Barents (a 85 Km Nord dalle coste norvegesi) fino a 400 metri di profondità. Ma se non si trova il modo di recuperarlo può essere inutile sapere che sotto quel mare freddo se ne nasconde un altro da 180 milioni di barili di greggio.

Così, altri ingegneri italiani hanno commissionato la più grande struttura galleggiante cilindrica del mondo, 115 metri di diametro e 100 di altezza. Dai cantieri Hyundai in Corea del Sud questo "mostro" da 64 mila tonnellate si è goduto il suo unico viaggio di 65 giorni fino a un passo dal Polo Nord. Ad aprile scorso sono iniziati i lavori di ancoraggio e collegamento alla terraferma (oltre 100 chilometri di cavi elettrici). Tanta energia (la Norvegia ha dovuto allungare e potenziare la rete nazionale) serve a far funzionare i 22 pozzi sottomarini. Il sistema - grossolanamente - funziona così: 7 pozzi iniettano acqua, 3 gas e 12 spingono fuori il petrolio fino alla piattaforma in superficie. Un grande serbatoio (queste strutture sono chiamate Fpso-Floating production storage and offloading unit) da cui le petroliere porteranno il prezioso carico alle raffinerie del Nord Europa.

Ci sono voluti 16 anni perché dalla scoperta si arrivasse a ieri notte, quando il "primo olio" ha dimostrato che quell'idea un po' folle e un po' spaventosa, chiamata Goliat potesse fregiarsi del record di "Pozzo più al nord del mondo".

«Se mi avessero proposto questo progetto ora probabilmente avrei detto di no - ammette l'ad di Eni Claudio Descalzi - ma la scoperta del pozzo risale al 2000 e oggi noi godiamo i frutti di quanto fatto in questi anni. La produzione è redditizia con un petrolio dai 50 dollari in su e garantirà 100 mila barili al giorno per i prossimi anni». Barili che Eni dovrà dividere con l'azienda di Stato norvegese, Statoil, socio al 35%. Così come da dividere sono i quasi 5,6 miliardi di dollari di costo (il 30% in più delle prime stime). Quello che rimane molto italiana è la lista di record e "prima volte" che il progetto ha richiesto. «È come andare sulla luna - spiega Descalzi - le ricadute tecnologiche sono più importanti del viaggio stesso. In realtà negli ultimi anni ci stiamo concentrando nel resto del mondo su giacimenti più facili che possono essere realizzati nel giro di uno-due anni, ma anche in quei casi le scoperte fatte con Goliat ci aiutano».

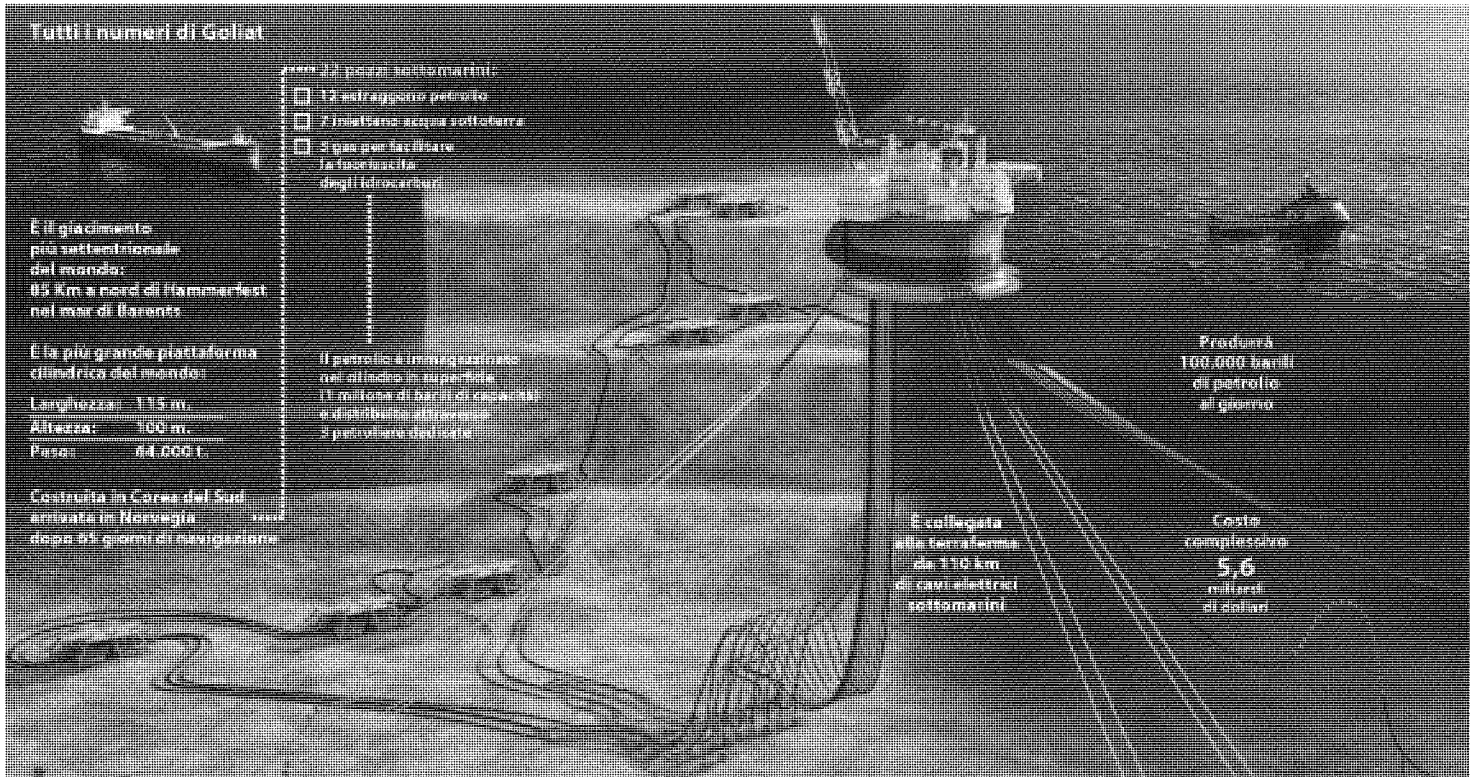
Non è solo una questione ingegneristica. Nemmeno i norvegesi si erano mai spinti così lontano a cercare petrolio perché ecosistemi così sensibili pongono dei problemi ambientali nuovi.

Greenpeace ha apertamente parlato di "inutile monumento". Eni e Statoil sono state costrette dalle autorità di Oslo a costruire da zero nuovi piani di emergenza (che hanno previsto la formazione anche delle flotte dei pescatori locali). Innovativi anche i sistemi "anti-spill": barriere che bloccano sul nascere le fuoriuscite di petrolio in mare, per quanto, con la maggior parte delle perforazioni completate, i rischi di un incidente sono molto minori.

Tra i petrolieri e dal governo norvegese Goliat è considerato un progetto "verde" perché sfruttando l'elettricità della terraferma non produrrà CO2, mentre l'acqua e il gas necessari all'estrazione saranno reiniettati nel sottosuolo. Un sistema a zero emissioni, che soddisferebbe il bisogno di energia in maniera sostenibile. Un'altra meta ad oggi considerata impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Tutti i numeri di Goliat

- 12 pozzi sottomarini
- 12 estrattori petroliferi
- 7 trattori acqua sottomarina
- 1 pan-pneumatico di sollevamento la facciata della piattaforma degli idrocarburi

È il giacimento più settentrionale del mondo: 85 km a nord di Hammerfest nel mar di Barents

È la più grande piattaforma cilindrica del mondo

Length: 115 m.  
Altezza: 100 m.  
Peso: 64.000 t.

Costruita in Corea del Sud arrivata in Norvegia dopo 65 giorni di navigazione

Il petrolio è immagazzinato nel cilindro in superficie (11 milioni di barili di capacità) e distribuito attraverso il petroliere dedicato

Produce 100.000 barili di petrolio al giorno

È collegata alla piattaforma da 110 km di cavi elettrici sottomarini

Costo complessivo 5,6 miliardi di dollari

## LE TAPPE

### 1965

#### ENI IN NORVEGIA

Il cane a sei zampe inizia a lavorare nel mare del Nord nel 1965 ma sulla costa Sud del Paese

### 2000

#### LA SCOPERTA DI GOLIAT

Solo nel 2000 arriva la certezza che sotto il Mare di Barents ci sono ampie riserve: 180 milioni di barili

### 2009

#### L'OK AL PROGETTO

Il governo di Oslo nel 2009 dà il via libera all'accordo tra Eni e Statoil saranno soci al 65% e 35%



#### CONDIZIONI ESTREME

Ancorata a 85 chilometri dal porto di Hammerfest, la piattaforma Goliat fronteggia temperature fino a -15 gradi e venti a 150 km/h

## LE CAPITALI MADRID



## IL VENTO DEL DESERTO E L'APPALTO E UN INCUBO

Alessandro Oppes

miliardi, grazie allo strettissimo rapporto di amicizia tra l'allora re Juan Carlos e la famiglia regnante di Riad. Sconfitta la concorrenza di altri pretendenti, per primi i francesi, la Spagna è sbarcata in pieno deserto con il meglio della sua imprenditoria: compagnie pubbliche (Renfe, Adif, Ineco) e private (compresi i colossi Ohl, Acs, Talgo, Indra). E presto sono cominciati i problemi. Contrasti tra le aziende, ritardi nell'esecuzione, fino all'ultima, spinosa questione: la sabbia del deserto. Che non è una novità e non doveva cogliere nessuno di sorpresa. Eppure sta ostacolando enormemente la fase finale dei lavori. Montagne di sabbia che invadono i binari e che, se non si garantisce una pulizia costante, renderanno impraticabile la ferrovia. Nel tratto più esposto alle tormentate del deserto - un centinaio di chilometri - si prevede la costruzione di muri e fossati, ma l'efficacia della soluzione resta un'incognita.

**D**oveva essere il fiore all'occhiello, la consacrazione definitiva dell'alta ingegneria spagnola nella realizzazione di grandi infrastrutture nelle condizioni più complicate. E invece il treno del deserto, la linea ad alta velocità La Mecca-Medina, 450 chilometri da percorrere in due ore e mezza nel cuore dell'Arabia Saudita, si sta trasformando nel peggiore degli incubi. C'è una data prevista di consegna, entro la fine del 2017, ma nessuno è in grado di garantire al 100% che sarà rispettata dal consorzio Al Shoula Group (12 imprese spagnole e due saudite) che quattro anni fa ha ottenuto un appalto da capogiro, 6,7

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'Osservatorio Infojobs registra un aumento del 33% degli annunci online*

# Ict a caccia di personale

## Il 17% delle offerte è nelle telecomunicazioni

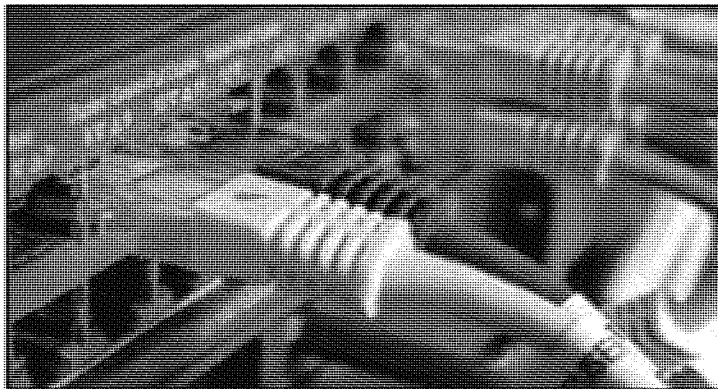
**C**he sia in atto una, sia pur timida, ripresa economica o che gli incentivi previsti dal governo siano particolarmente appetibili, un dato è certo: le aziende cercano nuovo personale. A confermarlo l'Osservatorio InfoJobs sul mercato del lavoro 2015 che ha registrato lo scorso anno un aumento del 33% delle offerte di lavoro rispetto al 2014. Sono Ict e telecomunicazioni, secondo la ricerca della piattaforma di reclutamento online n. 1 in Italia, a trainare il mercato del lavoro, rispettivamente con il 17,3% e il 13,4% del totale delle offerte di lavoro, seguiti al terzo posto da Pr ed eventi con l'11,8% che sorpassa Commercio, distribuzione e Gdo al quarto posto con il 10,7%. Sulla scia della crescita delle Pr, l'Osservatorio registra un'altra performance importante di un settore in cui il valore della creatività e l'affermazione dei nuovi media hanno giocato un ruolo importante, ovvero Marketing e pubblicità, che si posiziona nella top 5 dei settori più attivi con il 10,6% delle offerte

totali al di sopra di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2014. Altro risultato degno di menzione è quello del settore della Consulenza manageriale, che con un balzo di oltre 6 punti percentuali arriva al 9,3% del

2014, seguito da Vendite che, nonostante il calo importante rispetto all'anno scorso, mantiene al seconda posizione della classifica tra le categorie professionali più ambite con il 13,3% delle offerte pubblicate

e Comunicazione cresce e sale al sesto posto con il 5,4% delle offerte totali, superando Ingegneria, in calo al 5,2% nel 2015. A chiudere la top 10 Turismo e ristorazione (4,8%), Customer care (4,5%) e Acquisti, logistica e magazzino (4,3%).

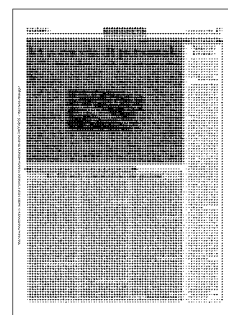
«L'approvazione del Jobs Act e le agevolazioni alle assunzioni introdotte dal Governo hanno senz'altro favorito la ripresa di molti comparti importanti per il tessuto produttivo nazionale», dichiara Giuseppe Bruno, general manager di InfoJobs. «Oltre alla crescita organica delle offerte di lavoro presenti su InfoJobs, a testimonianza dell'importanza di questa piattaforma nel panorama del recruiting online in Italia e della fiducia di aziende ed operatori economici nella nostra professionalità, un dato importante che emerge dall'Osservatorio 2015 è la crescita dei settori ad alto tasso di creatività, come le Pr, gli eventi, il marketing e la pubblicità: questo è un chiaro segnale che il nostro Paese non può tornare a crescere senza un forte investimento sui migliori talenti».

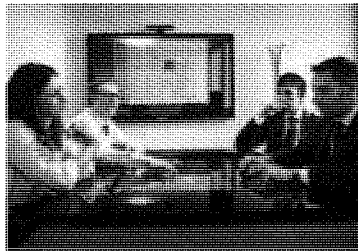


totale delle offerte, e a chiudere la top 10 Insegnamento e formazione (6,3%), Servizi finanziari (2,5%), Sanità (2,3%) e Hotellerie e ristorazione (1,9%).

Tra le categorie più ricercate, in testa si conferma il Manifatturiero, produzione e qualità con il 21,4% delle offerte totali, in crescita rispetto al

su InfoJobs. Amministrazione e contabilità (8,4%) scende di una posizione Informatica, It e telecomunicazioni (8,2%), che scende così al quarto posto, mentre Commercio al dettaglio, Gdo e retail (8,2%) chiude una top 5 sostanzialmente stabile rispetto al 2014. Come per i settori, anche nelle categorie professionali Marketing





NEL CORSO DEL 2015 +33% PER L'OSSERVATORIO INFOJOBS SUL MERCATO OCCUPAZIONALE. BENE TELECOMUNICAZIONI, E PUBBLICHE RELAZIONI ED EVENTI CHE SORPASSA COMMERCIO E GDO. I MANIFATTURIERI GLI ADDETTI PIÙ RICERCATI

## Offerte di lavoro in risalita guida il settore Ict

Il settore della consulenza manageriale arriva al 9,3 per cento del totale delle offerte di lavoro

e Telecomunicazioni, rispettivamente con il 17,3% e il 13,4% del totale, seguiti al terzo da pubbliche relazioni ed eventi con l'11,8% che sorpassa Commercio, distribuzione e Gdo al quarto posto con il 10,7%. Sulla scia della crescita delle Pr, troviamo un'altra performance importante di un settore in cui il valore della creatività e l'affermazione dei nuovi media hanno giocato un ruolo importante, ovvero marketing e pubblicità, che si posiziona nella top 5 dei settori più attivi con il 10,6% delle offerte totali al di sopra di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2014. Altro risultato degno di menzione è quello del settore della Consulenza manageriale, che con un balzo di oltre 6 punti percentuali arriva al 9,3% del totale delle offerte, e a chiudere la top 10 Insegnamento e formazione (6,3%), Servizi finanziari (2,5%), Sanità (2,3%) e Hotellerie e ristorazione (1,9%).

Tra le categorie più ricercate, si conferma in testa il Manifatturiero, produzione e qualità con il 21,4% delle offerte totali, in crescita rispetto al 2014, seguito da Vendite che, nonostante il calo importante rispetto all'anno scorso, mantiene al seconda posizione della classifica tra le categorie professionali più ambite con il 13,3% delle offerte pubblicate su InfoJobs. Amministrazione e contabilità (8,4%) scende di una posizione Informatica, IT e telecomunicazioni (8,2%), che scende così al quarto posto, mentre Commercio al dettaglio, Gdo e retail (8,2%) chiude una top 5 sostanzialmente stabile rispetto al 2014. (r.rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Domande al via dal 2/5: tempi più veloci nella concessione dell'agevolazione riformata

# Una Sabatini-ter più generosa

## Oltre al plafond Cdp si apre il canale di banche e leasing

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**N**uove norme per l'acquisto dei beni strumentali (cosiddetta Sabatini-ter) da parte delle imprese e tempi più veloci nella concessione delle relative agevolazioni. I contributi a favore delle Pmi che acquistano beni strumentali possono essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apposito plafond di Cassa depositi e prestiti. Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli. È quanto previsto nel decreto del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, firmato di concerto con il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, con il quale viene data attuazione alle modifiche apportate alla «Nuova Sabatini» dall'articolo 8, del decreto legge 25 gennaio 2015, n. 3 convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33, pubblicato sulla *G.U.* n. 58 del 10/3/2016. La possibilità di ricorrere a un'ulteriore provvista rispetto al plafond Cdp (peraltro ancora disponibile perché è stata finora utilizzata poco più della metà della dotazione complessiva pari a 5 miliardi di euro) incrementerà ulteriormente la già rilevante operatività della «Nuova Sabatini».

**Imprese beneficiarie.** Possono beneficiare delle agevolazioni della Sabatini ter le Pmi che, alla data di presentazione della domanda:

- sono regolarmente costituite e iscritte nel registro delle imprese ovvero nel registro delle imprese di

pesca. Le imprese non residenti nel territorio italiano devono avere personalità giuridica riconosciuta nello stato di residenza risultante dall'iscrizione nell'omologo registro delle imprese;

- sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali;

- non rientrano tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea;

- non si trovano in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà.

Non sono ammesse alle agevolazioni le imprese operanti nel settore delle attività finanziarie e assicurative (sezione K della classificazione delle attività economiche Ateco 2007).

Per beneficiare delle agevolazioni della nuova Sabatini le imprese devono avere una sede operativa in Italia. Qualora le imprese beneficiarie non ne dispongano alla data di presentazione della domanda di agevolazione, esse devono provvedere alla relativa apertura entro il termine previsto per l'ultimazione dell'investimento, pena la revoca delle agevolazioni concesse.

Il finanziamento deve essere interamente utilizzato per l'acquisto, o l'acquisizione nel caso di operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa, attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo e hardware, classificabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del codice civile, nonché di software e tecnologie digitali, destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale.

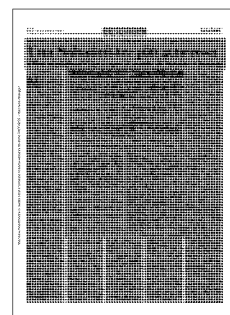
**Modalità di presentazione della domanda e**

**procedure per la concessione del contributo.** Dal 2 maggio prossimo sarà possibile presentare le domande di accesso per la «Sabatini-ter». Ai fini della concessione del contributo, le imprese interessate, unitamente alla richiesta di finanziamento, presentano alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di accesso al contributo, alla quale è allegata, oltre all'ulteriore documentazione indicata nella medesima circolare, una dichiarazione, sottoscritta dal rappresentante legale o da un suo procuratore speciale, attestante il possesso dei requisiti richiesti e la conformità degli investimenti oggetto della richiesta di finanziamento a quanto previsto dal decreto in commenti. Il mancato utilizzo dei predetti schemi, la sottoscrizione di dichiarazioni incomplete e l'assenza, anche parziale, dei documenti e delle informazioni richieste sono causa di inammissibilità al contributo.

Ciascuna banca o intermediario finanziario, verificata la regolarità formale e la completezza della documentazione, nonché la sussistenza dei requisiti di natura soggettiva relativi alla dimensione di impresa, trasmette al Mise, una sola volta su base mensile, a partire dal 1° giorno di ciascun mese ed entro il giorno 6 dello stesso o, qualora tale giorno non fosse un giorno lavorativo, il giorno lavorativo immediatamente successivo, la richiesta di prenotazione delle risorse relative al contributo. Tale richiesta può essere inoltrata anche per un insieme di operazioni. Entro cinque giorni lavorativi dalla ricezione della richiesta di cui al comma 2, il ministero provvede a comunicare alla banca o all'intermediario finanziario la disponibilità, parziale o totale, delle risorse erariali. Le richieste di prenotazione sono soddisfatte, secondo l'ordi-

ne di presentazione, fino a concorrenza della disponibilità delle risorse erariali. Laddove le risorse residue complessivamente disponibili non consentano l'integrale accoglimento di una richiesta di prenotazione, la prenotazione stessa è disposta in misura parziale, fino a concorrenza delle residue disponibilità, ed è utilizzata, ai fini della concessione del contributo, in modo proporzionale al fabbisogno di ciascuna delle operazioni oggetto della richiesta di disponibilità cui la prenotazione parziale si riferisce. Entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di ricezione della comunicazione, la banca o l'intermediario finanziario adotta la delibera di finanziamento ed entro dieci giorni da tale termine trasmette al Mise l'elenco dei finanziamenti deliberati, con indicazione dei relativi investimenti e dei dati identificativi dell'impresa beneficiaria, dell'origine della provvista utilizzata, vale a dire se l'operazione è a valere sulla provvista costituita presso la gestione separata di Cdp ovvero su diversa provvista, dell'importo, della durata e del profilo di rimborso del finanziamento, allegando la documentazione richiesta.

—© Riproduzione riservata—





## In pillole

### Doppia provvista

I contributi a favore delle Pmi che acquistano beni strumentali possono essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apposito plafond di cassa depositi e prestiti

### Informativa ai clienti

Le banche e le società di leasing che si avvarranno di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli

### Avvio investimenti

Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso ai contributi, ovvero entro il termine previsto negli specifici regolamenti comunitari settoriali

## Serve l'autonomia funzionale dei beni

Sono ammissibili gli investimenti in beni strumentali che presi singolarmente ovvero nel loro insieme presentano un'autonomia funzionale, non essendo ammesso il finanziamento di componenti o parti di macchinari che non soddisfano il suddetto requisito, fatti salvi gli investimenti in beni strumentali che integrano con nuovi moduli l'impianto o il macchinario preesistente, introducendo una nuova funzionalità nell'ambito del ciclo produttivo dell'impresa. Non sono ammissibili gli investimenti riguardanti gli acquisti di beni che costituiscono mera sostituzione di beni esistenti.

Gli investimenti ammissibili sono destinati a:

- creazione di un nuovo stabilimento;
- ampliamento di uno stabilimento esistente;
- diversificazione della produzione di uno stabilimento mediante prodotti nuovi aggiuntivi;
- trasformazione radicale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente;
- acquisizione di attivi di uno stabilimento.

Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di

accesso ai contributi, ovvero entro il termine previsto negli specifici regolamenti comunitari settoriali. Per avvio dell'investimento s'intende la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento oppure la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. Gli investimenti devono essere conclusi entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento. A tale fine è presa in considerazione la data dell'ultimo titolo di spesa riferito all'investimento o, nel caso di operazione in leasing finanziario, la data dell'ultimo verbale di consegna dei beni. Gli investimenti, qualora non riferiti a immobilizzazioni acquisite tramite leasing finanziario, devono essere capitalizzati e figurare nell'attivo dell'impresa per almeno tre anni. Non sono ammessi i costi relativi a commesse interne, le spese relative a macchinari, impianti e attrezzature usati, le spese di funzionamento, le spese relative a imposte, tasse e scorte, nonché i costi relativi al contratto di finanziamento. Non sono ammissibili singoli beni di importo inferiore a 516,46 euro, al netto dell'Iva.

# Lavoro, meno incidenti ma più morti allarme per gli aumenti tra gli over 60

L'INVERSIONE DI TENDENZA ERA EMERSA GIÀ NEI PRIMI 10 MESI DELL'ANNO E TROVA CONFERMA NEI DATI RILEVATI AL 31 DICEMBRE DALL'INAIL. RISCHI MAGGIORI NEI SETTORI DELLA FABBRICAZIONE DEI MACCHINARI

Vito de Ceglia

Milano

Continuano a calare gli infortuni sul lavoro. Ma dopo un decennio tornano invece a salire nel 2015 gli incidenti mortali, con 163 morti bianche in più rispetto al 2014. Un'inversione di tendenza che era emersa già nei primi 10 mesi dell'anno, e che purtroppo trova conferma nei dati rilevati al 31 dicembre dall'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Dati riportati online, nella sezione "Open Data" del sito dell'Istituto, che pubblica ogni mese le statistiche che comprendono sia gli infortuni cosiddetti "in occasione di lavoro" sia quelli "in itinere", ovvero nei tragitti intrapresi per motivi strettamente legati all'impiego.

Analizzando il quadro d'insieme di tutti gli infortuni, anche quelli non mortali, si evince dai numeri dell'Inail che la discesa continua, con un ribasso del 3,9% rispetto al 2014. Se ne contano 25.849 in meno, includendo anche i casi definiti dall'Istituto "in itinere". Dai dati si rileva anche una decisa flessione sugli incidenti accaduti mentre si lavora (24.875 in meno).

Tutto ciò però non è bastato ad impedire un aumento delle morti bianche tra cantieri, fabbriche, campi e tutti gli altri scenari operativi. Si sono infatti conclusi con un decesso 878 infortuni (erano 746 nel 2014), in aumento del 17,7%. E il divario aumenta ancora se si aggiungono anche le perdite "in itinere" (31 in più) con il totale che supera ampiamente i mille a fine anno (1.172 contro 1009 del 2014).

Anche se l'Inail fa notare che i dati "sono ancora in corso di assestamento e potranno cominciare a dirsi consolidati solo a fine 2016", quando cioè "l'evoluzione del processo amministrativo del caso mortale sia congrua ai fini della definizione dello stesso, nell'intento di individuare con tempestività elementi significativi atti a spiegare il fenomeno e a fornire eventuali indicazioni utili all'adozione di possibili contromisure già nel breve periodo".

Il fenomeno, puntualizza l'Istituto, va comunque letto in un lasso temporale di medio periodo, riferito almeno ad un quinquennio. Si osserva infatti che al momento, malgrado l'aumento dei casi mortali denunciati tra il 2014 e il 2015, il periodo 2010-2015 registra in generale una flessione che allo stato attuale (anche se l'ultimo anno è da considerare provvisorio) si colloca intorno al 20%.

Se si analizzano le variazioni anno per anno, si notano dei decrementi abbastanza importanti soprattutto in corrispondenza degli anni 2013 e 2014, anni particolarmente positivi dal punto di vista del bilancio infortunistico, complice la crisi economica (-9,4% nel 2013; -7,0% nel 2014).

Nello stesso tempo, come riportato in precedenza, un altro dato confortante arriva dal minor numero di denunce: 632.665 (-3,9% rispetto al 2014). Anche se si registra una "accentuata controtendenza" in alcuni settori: industria del legno (+1,1%), fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+3,2%), riparazione di macchi-

ne e apparecchiature (+3,2%).

Intanto, la riduzione delle denunce, secondo gli ultimi dati Inail, è proseguita anche a gennaio: mese in cui si sono avute 40.970 denunce, con una flessione del 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2015. L'inizio dell'anno ha segnato anche una diminuzione delle denunce di infortunio mortale di 13 unità (37 contro le 50 di gennaio 2015).

Per quanto riguarda il capitolo "denunce di infortunio mortale", il maggior incremento si è registrato lo scorso nei settori di: fabbricazione dei macchinari (da 4 a 15), costruzioni (da 106 a 132), trasporto e magazzino (da 74 a 91) attività dei servizi di alloggio e ristorazione (da 18 a 27). L'analisi per classi d'età evidenzia inoltre un notevole aumento tra i 60 e i 64 anni (+42,2%).

A gennaio, invece, hanno segnato una tendenza negativa i seguenti settori: servizi di informazione e comunicazione (+24,5%), stampa e riproduzione di supporti registrati (+16,4%), fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+11,3%), attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+9,4%).

In questo caso, l'analisi territoriale evidenzia aumenti in Molise (+18,5%), Friuli-Venezia Giulia (+9,3%), Abruzzo (+7,3%) e Marche (+5%). Mentre l'analisi per classi di età riporta aumenti tra i 20 e i 24 anni (+3,4%), e in tutte le classi tra 50 e 69 anni (per un incremento complessivo del 2,9%).

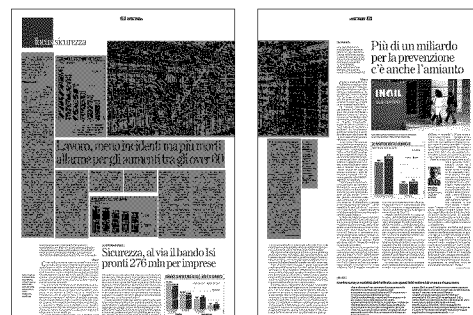
Sempre nel 2015 si sono avute 58.998 denunce di malattie professionali, con un aumento (+2,6%) rispetto al

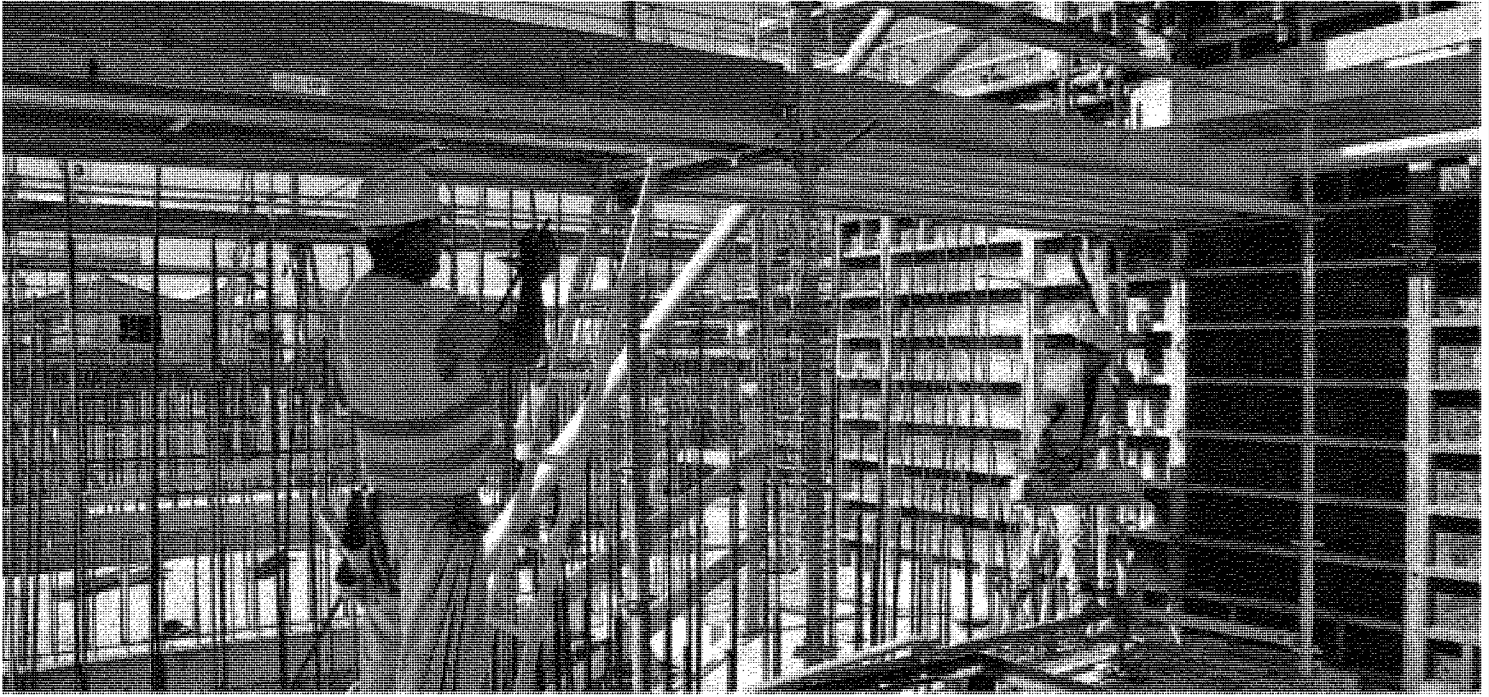
2014. Aumento che è proseguito anche a gennaio, mese in cui si sono avute 3.890 denunce di malattie professionali (+2,1% rispetto a gennaio 2015). La distinzione per genere anno su anno conferma l'andamento crescente sia per maschi (+3,6%) sia per le femmine, sebbene in misura più contenuta (+0,4%). E comunque in calo a gennaio (-1,9%). Non per i maschi che segnano un nuovo aumento (+3,7%).

Nel contempo, l'analisi territoriale evidenzia per il 2015 una forte diminuzione di denunce di malattie professionali nelle province autonome di Trento (-14,6%) e Bolzano (-17,3%), in Basilicata (-10,4%) ed Emilia Romagna (-6,8%). Si rileva invece un aumento significativo in Molise (+23,3%), Puglia (+14,8%), Veneto (+14,4%), Lazio (+10,1%) e Sicilia (+9,8%).

Mentre a gennaio, riportano i dati dell'Inail, l'analisi territoriale evidenzia rilevanti diminuzioni in Piemonte (-19,5%), Basilicata (-16,7%), Calabria (-15,7%) e Campania (-12,4%). E aumenti in Umbria (+49,5%), Abruzzo (+34,7%), Friuli-Venezia Giulia (+11,6%) e Marche (+8,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

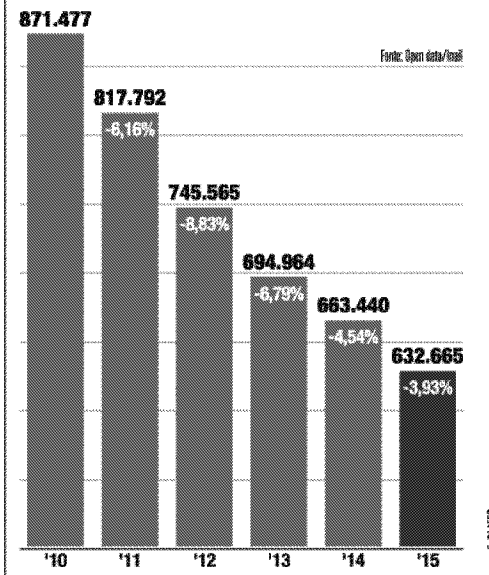




Malgrado l'aumento dei casi mortali denunciati tra il 2014 e il 2015, il periodo 2010-2015 registra in generale una flessione che allo stato attuale (anche se l'ultimo anno è da considerare provvisorio) si colloca intorno al 20%.

**L'ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI IN ITALIA**

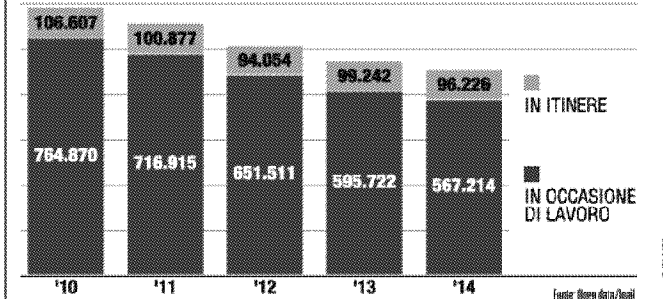
Numero di denunce e variazioni % al 31 dic. 2015



Si notano decrementi abbastanza importanti soprattutto in corrispondenza degli anni 2013 e 2014, anni particolarmente positivi dal punto di vista infortunistico

**DOVE AVVENGONO GLI INFORTUNI**

Numero di denunce



# Più di un miliardo per la prevenzione c'è anche l'amianto

**IL PIANO**

**DAL 2010 IMPONENTE INVESTIMENTO A FONDO PERDUTO CHE, SECONDO L'INAIL, RISPONDE ANCHE A ESIGENZE DI CARATTERE ETICO. IL DATO POSITIVO È CHE TRA GLI AMMESSI AL CONTRIBUTO SPICCANO LE PICCOLE IMPRESE. PROCEDURA VALUTATIVA TRASPARENTE**

*Milano*

Oltre 1,3 miliardi di contributi a fondo perduto destinati a più di 17mila progetti di investimento per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni. Sono i numeri che ha messo sul piatto l'Inail, dal 2010 ad oggi, per incentivare le imprese a migliorare le condizioni di lavoro.

Un "volume finanziario" che Massimo De Felice, da 4 anni alla guida dell'Istituto, definisce "cospicuo". Ma prima ancora "un obbligo etico" che si traduce sia in una chiara "finalità istituzionale", quella di "ridurre i dolori e i costi indotti da incidenti e malattie". Sia "economica", quella di "sollecitare le aziende a diventare più competitive in termini di innovazione, efficienza e crescita".

«L'incentivo, che le imprese non dovranno restituire, copre attualmente il 65% dell'investimento — puntualizza De Felice — Perciò, gli 1,3 miliardi di contributi stimolano investimenti complessivi e azioni ancora più vasti». Anche la spinta al miglioramento portata avanti dall'Inail in questi anni è risultata ben mirata. «Siamo riusciti ad agire nei settori economici e sulle dimensioni aziendali che mostrano più alta vulnerabilità», aggiunge il presidente.

Non a caso, il 61% delle imprese ammesse al contributo incentivante sono microimprese (fino a 10 dipendenti),

attive in prevalenza in produzioni ad alto rischio; il 93% dei progetti ammessi sono stati presentati da imprese con meno di 50 dipendenti. I progetti presentati da imprese "grandi" — che le statistiche dicono "più sicure" — sono invece soltanto il 3%. «L'imprenditoria ha mostrato sensibilità tecnica e impegno», sottolinea il presidente.

Se si guarda infatti il numero totale delle denunce per infortunio la discesa continua, con un ribasso di circa il 4% rispetto al 2014. Ma è pur vero che, dopo un decennio, è anche tornato a crescere il numero delle morti bianche sul lavoro (+16,5%). Dati che il presidente commenta analizzando ciascun singolo caso: «Nel 2015 rispetto al 2014 — spiega — molti settori hanno segnato ribassi più elevati del 4%. Ribassi che bilanciano settori in aumento».

Numeri alla mano, fa notare De Felice, si è avuta una più accentuata controtendenza nei settori di attività industria del legno (+1,1%), fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+3,2%), riparazione di macchine e apparecchiature (+3,2%). Mentre le denunce di infortunio mortale sono state 1.172, erano 1.009 nel 2014. Il maggior incremento si ha nei settori fabbricazione dei macchinari (da 4 a 15), costruzioni (da 106 a 132), trasporto e magazzinaggio (da 74 a 91), attività dei servizi di alloggio e ristorazione (da 18 a 27).

«Stiamo approfondendo le analisi sulle cause, che comunque confermano le concentrazioni tradizionali (nelle costruzioni, ad esempio, le cadute dall'alto) — afferma De Felice — Nella prossima relazione annuale sull'attività dell'Inail, avremo indicazioni più precise da dati più completi, arricchiti da informazioni che si vanno raccogliendo nell'iter amministrativo ancora in corso».

Intanto, il presidente traccia un primo bilancio del bando Isi 2014, con cui sono stanziati oltre 267 milioni di euro e che ha visto la partecipazione di circa 23mila imprese delle quali solo 3.434 (il 15%) ha ricevuto il contributo. «Il numero di domande di partecipazione è elevato e costituisce sicuramente un segnale di gradimento», dichiara De Felice.

La selezione per avviare l'assegnazione del finanziamento è realizzata attraverso una procedura valutativa co-

siddetta "a sportello". «È una tecnica che ha pro e contro — spiega il presidente — Ma è stata comunque una scelta che ha privilegiato il fattore tempo: avere il prima possibile l'elenco dei progetti finanziabili e far avviare i lavori per l'innovazione. Si potevano percorrere altre vie: ad esempio, l'estrazione a sorte ma anche in questo caso si potevano trovare dei contro».

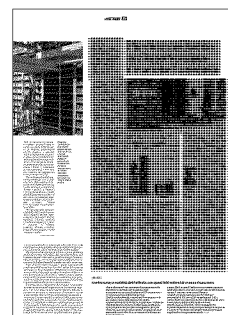
Rispetto al bando Isi 2014, l'ultima edizione presenta un'importante novità: tra i progetti finanziabili rientra anche la bonifica da materiali contenenti amianto. Per arginare questo fenomeno, l'Inail ha stanziato circa 83 milioni di euro. «Purtroppo, molto amianto è ancora presente anche nei luoghi di lavoro, in forme spesso poco visibili — ammette il presidente — Le statistiche sulle malattie professionali segnalano il suo ruolo causale, e confermano l'esigenza di dover agire con urgenza. Troppi convegni, troppe ricerche, troppi discorsi si son fatti, ma troppo poche azioni concrete. Lo stanziamento ha perciò anche un valore segnalatico: mostra l'importanza che deve essere attribuita — che vogliamo attribuire — al problema».

In conclusione, De Felice fa il punto sui controlli fin qui eseguiti dall'Inail nei confronti dei finanziamenti già erogati. «Ad oggi, circa il 98% dei progetti è risultato regolare — afferma — Le attività di controllo sugli esiti del finanziamento vengono svolte scegliendo le imprese con tecnica "a campione", per le verifiche "in loco": si controlla la conformità dell'intervento eseguito rispetto al progetto finanziato. L'azione di controllo porta anche altri vantaggi: i tecnici dell'Inail approfondiscono la conoscenza dello stato generale delle imprese; le imprese potenziano la sensibilità verso gli standard di valutazione». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

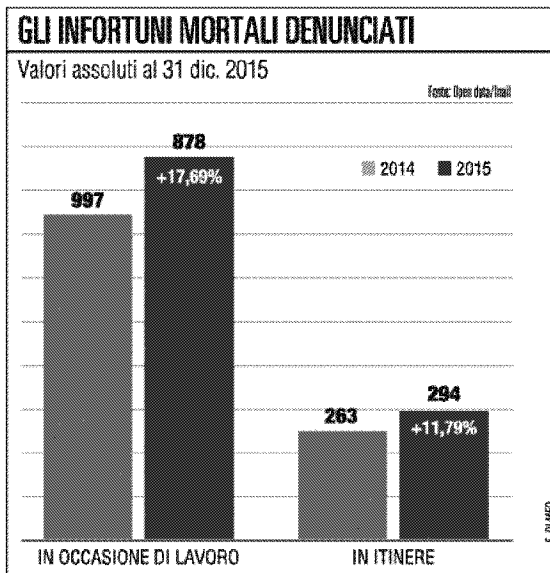


**Massimo De Felice**, da quattro anni alla guida dell'Inail





L'incentivo, che le imprese non dovranno restituire, copre attualmente il 65% dell'investimento





(IL CASO)

# Reply, i progetti per l'Italia

PER IL GRUPPO TORINESE UN ACCORDO CON IL POLITECNICO DI MILANO E CON L'ABI. TEST DI APPLICAZIONI SUI BIGLIETTI DEL TRASPORTO PUBBLICO E ANCHE PER LE COLONNINE DI RICARICA DELLE AUTO ELETTRICHE

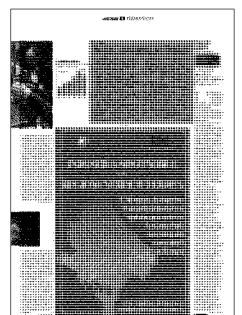
Investire nelle tecnologie ancora in fase embrionale, ma con grandi potenzialità è il loro marchio di fabbrica. Lo hanno fatto in passato, dall'utilizzo degli smartphone per la diffusione dei social network allo sviluppo dell'Internet delle Cose (su cui lavorano dal 2009 dopo aver rilevato il centro ricerche Motorola a Torino). Ora il gruppo Reply, società di consulenza fondata nel 1996 da un gruppo di manager del settore Information Technology guidato da Mario Rizzante e quotato in Borsa dal dicembre del 2000, ci riprova con il blockchain.

Dopo una prima fase di studio iniziata un anno fa, la società ha creato un team multidisciplinare formato da una cinquantina di persone e proveniente da cinque controllate di Reply differenti, coordinate da Fausto Jori, uno dei partner del gruppo. Tra i risultati ottenuti fino a ora, la creazione di "software accelerator" con

diverse possibili applicazioni della blockchain technology. Non solo: la società si è proposta come consulente per altri possibili sviluppi applicativi. Reply è così diventata partner dell'Osservatorio Digital Finance del Politecnico di Milano. Sta facendo da supporto al centro di ricerca e innovazione per la banca gestito da Abi (l'associazione delle banche italiane) in vista dei possibili utilizzi in ambito finanziario. Assieme a una delle principali aziende di trasporto pubblico locale del nord Italia, sta lavorando per applicare la blockchain al sistema delle biglietterie e delle tariffe, per incrementare affidabilità e sicurezza e per ridurre le frodi.

Reply ha allo studio anche altre possibilità di applicazione: la blockchain, ad esempio, può essere utilizzata per gestire al meglio le postazioni di ricarica delle macchine elettriche nei centri urbani, come sta già avvenendo in Germania. Ulteriore campo di applicazione sarà il mondo assicurativo, con l'integrazione e semplificazione delle procedure dei sinistri, per la velocizzazione delle pratiche e per il contenimento delle frodi. (Lpa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture alle Pmi. A tre anni dallo sblocca-debiti continuano ad accumularsi arretrati anche rispetto ai nuovi contratti con la pubblica amministrazione

# Pagamenti, in ritardo un Comune su due

## Su 117 capoluoghi di provincia la metà salda i fornitori con attese superiori ai 30 giorni previsti

PAGINA A CURA DI

**Valeria Uva**

Un Comune su due continua a non rispettare le regole sui pagamenti alle imprese. In pratica su 117 Comuni capoluoghi di provincia, quasi la metà (45 per l'esattezza) salda le fatture oltre i trenta giorni previsti dalla legge, mentre uno zoccolo duro di 12 enti locali addirittura resiste a qualsiasi operazione-verità e non comunica nulla sui tempi di attesa per i pagamenti.

A tre anni di distanza dall'operazione sblocca-debiti il quadro dei ritardi a cui vanno incontro le aziende fornitrici della Pa è ancora fosco. Certo le fatture più vecchie sono state per la maggior parte smaltite, soprattutto nel 2014 (con un appetentamento dei tempi di pagamento). Ma i dati 2015 dimostrano che il problema dei ritardati pagamenti, che spesso è la causa primaria di tanti fallimenti aziendali, non si è affatto esaurito e, anzi, continua anche con i nuovi contratti.

«Il Sole 24 Ore» ha stilato la classifica dei ritardi di tutti i Comuni capoluogo di provincia basandosi su un dato ufficiale: l'indicatore annuale di tempestività dei pagamenti che, in base alle norme sulla trasparenza, ogni amministrazione deve calcolare in modo uniforme e pubblicare sul proprio sito, entro il 31 gennaio di ogni anno.

Rispetto alla stessa classifica elaborata lo scorso anno, (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 aprile

2015), la situazione è migliorata. Nel 2014 infatti erano 61 i Comuni che pagavano oltre i 30 giorni previsti per legge dal decreto contro i ritardi nei pagamenti. Nel 2015 il numero è sceso a 45. E, più in generale, le realtà che sono migliorate (in verde nella tabella a fianco) sono 65, contro i 41 in peggioramento (in rosso).

In 18 capoluoghi poi le imprese possono addirittura contare su pagamenti in anticipo rispetto alle scadenze le proprie fatture (Verona la più veloce).

Ma nulla è cambiato sul fronte dell'opacità: anche quest'anno sono 12, esattamente come lo scorso anno, i Comuni che a più di 40 giorni dalla scadenza non hanno ancora reso nota la propria puntualità. Solo due sono "recidivi": si tratta di Aosta e Cosenza. Tutti, con questo "trucchetto" ottengono anche il paradossale beneficio di immagine di non figurare nell'elenco dei cattivi pagatori.

Tra chi - correttamente - dichiara i tempi (anche se a volte con ritardo, persino nell'aggiornamento) le attese restano pesanti: il 48% infatti supera i 30 giorni in media.

In testa all'elenco quest'anno c'è il comune di Benevento, passato dal secondo al primo posto dei ritardatari: un'impresa qui attende in media otto mesi - 244 giorni - per vedersi riconosciute le spettanze (si veda l'articolo in basso). Non cambia molto a Potenza, che con i suoi 224 giorni di ritardo conquista il poco invi-

diabile secondo posto, anche se può comunque contare su una forte riduzione (115 giorni in meno) rispetto al 2014. Seguono, distaccati, Pescara, Terni, Isernia e Ascoli Piceno. La black list dei cattivi pagatori comprende anche alcune città di primo piano: Roma (57,5 giorni), Reggio Calabria a quota 93, ma in forte recu-

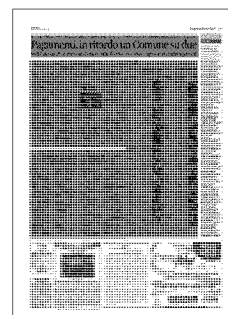
pero (si veda l'articolo in basso), Campobasso (87) e Perugia (74). Dietro a queste lentezze non c'è solo l'inefficienza della macchina burocratica o la crisi di liquidità degli enti: a volte, a rallentare la liquidazione contribuiscono i ritardi con cui vengono trasferiti i fondi ai Comuni, oppure i vincoli del patto di stabilità che, almeno prima della riforma 2016, impedivano di pagare i fornitori anche a chi aveva risorse in cassa.

### Le sanzioni in arrivo

L'indicatore di tempestività dei pagamenti non ha avuto finora vita facile. Previsto dal decreto trasparenza (Dlgs 33/2013) è stato rafforzato nel 2014, collegandolo a precise sanzioni. In pratica, tutti gli enti che nel 2014 mostravano un indice superiore ai 90 giorni si sono visti bloccare le assunzioni.

Ma la Corte costituzionale ha spazzato via questa norma (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 dicembre 2015) in senso retroattivo. Di fatto depotenziando lo strumento. Ora però le cose stanno di nuovo per cambiare. Uno dei decreti attuativi della riforma Madia, quello sulla trasparenza, introduce una nuova sanzione, stavolta pecuniaria. Chi dimentica di pubblicare sul sito «i dati sui pagamenti» rischia una ammenda che parte da 500 ma può arrivare fino a 10 mila euro. Chissà se, almeno per la sanzione, il pagamento sarà più veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Primato negativo.** Si aspettano anche sei anni

## Benevento maglia nera nei trasferimenti attesi

È il comune più lento d'Italia a saldare le imprese, almeno tra i capoluoghi di provincia, con il primato negativo di oltre 244 giorni di attesa nel 2015 (terzo trimestre). Un passo indietro gigantesco rispetto al 2014 quando l'attesa in media non superava i 18 giorni.

Ma il Comune si difende spiegando che le ragioni vanno cercate altrove. E in particolare nella lentezza con cui la Regione Campania ha trasferito alcuni fondi ai Comuni. Ad appesantire il dato (peraltro relativo al terzo trimestre, manca ancora l'indice annuale) c'è la messa in pagamento di crediti vecchissimi, alcuni addirittura in attesa dal 2008 risalenti a manifestazioni culturali finanziate proprio dalla Regione. «L'indice è innalzato dal fatto che sono state pagate fatture dal 2008 in poi - precisa l'assessore al bilancio, Francesco Saverio Coppola - relative a liquidazioni sostenute da finanziamenti della Regione Campania». L'arretrato dunque è pesantissimo: «I pagamenti relativi alle annualità dal 2008 al 2013 - spiega ancora Coppola

oscillano in termini di ritardo fra un massimo di 2.446 giorni e un minimo di 599». Esistono quindi imprese che hanno dovuto attendere più di sei anni per vedersi riconosciute le spettanze. Senza questa particolare fetta di vecchi crediti l'indice sarebbe sceso a «soli» 85 giorni.

Del resto, il Comune di Benevento è in gravissime difficoltà finanziarie, tanto da aver sfiorato il dissesto. Un primo piano di riequilibrio è stato bocciato e ora si attende il via libera degli Interni su quello nuovo.

Intanto sempre con le anticipazioni di liquidità l'ente locale ha pagato 21 milioni di debiti su 31 totali. Aggiunge Coppola: «Sono soprattutto contenziosi che si trascinano da trent'anni, liti legate a indennità di espropri che vanno avanti addirittura dagli anni '85-'90». In maggioranza si tratta di debiti fuori bilancio che aggravano il caos contabile e allungano a dismisura i tempi di liquidazione perché prima devono essere «riconosciuti» e certificati in Consiglio comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'anomalia.** Dopo la fine delle condizioni eccezionali

## Recupero da record per Reggio Calabria

In dodici mesi ha recuperato due anni: è questo lo sprint di Reggio Calabria. Nel 2014 il capoluogo calabrese aveva il triste record di Comune più lento di Italia con i suoi insostenibili 734 giorni di attesa (due anni!); quest'anno si può consolare con un discreto decimo posto tra i peggiori pagatori, assestandosi su «soli» 93 giorni di ritardo medi. Con un recupero sprint di ben 640 giornate.

Miracolo? Non proprio. La straordinaria performance reggina è solo in parte riconducibile agli sforzi dell'amministrazione di velocizzare la liquidazione dei pagamenti.

A ben guardare il caso Reggio Calabria è anzi il simbolo di alcuni dei più forti paradossi di tutta l'operazione sblocca-debiti.

Perché a favorire lo sprint nel 2015 è stato più che altro il fatto che sono venute meno le anomalie che avevano bloccato la cassa l'anno precedente, gonfiando appunto a dismisura l'indice del ritardo. Quell'anno ha pesato proprio il gran numero

di pagamenti realizzati con le anticipazioni di liquidità del Dl sblocca debiti: 82 milioni (su un arretrato di oltre 200) che «per loro stessa natura erano destinati al pagamento di debiti maturati entro il 2012», come ha spiegato nell'indicatore Demetro Barreca, allora dirigente della programmazione economica del Comune. In altre parole, proprio l'aver finalmente saldato molte fatture (vecchissime) ha appesantito notevolmente l'indice. Molti creditori poi sono stati soddisfatti solo «con accordi transattivi» che se hanno finalmente chiuso annosi contenziosi, dall'altro hanno aggravato il ritardo.

Di fatto poi per la prima metà del 2014, il Comune era rimasto paralizzato a causa della bocciatura da parte della Corte dei conti del piano di riequilibrio che doveva servire ad evitare il default. Pericolo scongiurato, appunto, ma dal punto di vista finanziario il Comune resta in equilibrio precario, visto che riesce a riscuotere poco più della metà dei tributi dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica

In verde i capoluoghi che hanno ridotto i tempi di pagamento rispetto al 2014 con il numero dei giorni guadagnati; in rosso quelli che hanno peggiorato. Il segno - nelle colonne 2014 e 2015 indica che il capoluogo paga le fatture in anticipo rispetto alla scadenza contrattuale

Comune	Giorni ritardo		Diff. 2015 su 2014 in giorni	Comune	Giorni ritardo		Diff. 2015 su 2014 in giorni
	2014	2015			2014	2015	
Benevento *	18,6	244	225,38	Urbino	64	27,3	-36,70
Potenza	340,7	224,9	-115,77	Brindisi	Nd	27	Nd
Pescara	81	122	41,00	Pesaro *	35,3	25,6	-9,70
Terni	213	107	-106,00	Pistoia	24,6	24,9	0,30
Isernia *	94	102	8,00	Massa	18	24	6,00
Ascoli Piceno	51	97	46,00	Palermo	45	23,4	-21,60
Avellino *	113,7	95,7	-18,00	Savona	23	22	-1,00
Vibo Valentia	73,7	94,8	21,10	Sanluri *	2,7	22	19,30
Alessandria *	164,9	93,5	-71,40	Siracusa	16,3	21,2	4,90
Reggio Calabria	734	93,4	-640,60	Firenze	-0,6	21	21,60
Campobasso	Nd	87	Nd	Como	1,9	19,4	17,50
Salerno *	315,2	85,7	-229,50	Lanusei	21	19	-2,00
Andria	277	85,24	-191,76	Enna	-3,3	19	22,30
Chieti *	74	79	5,00	Padova	27,5	18	-9,50
Perugia *	78,2	74,3	-3,9	Frosinone *	27,2	17,4	-9,80
Lodi	78,3	70,7	-7,51	Bari	33,5	17,1	-16,40
Monza	51,3	65,5	14,2	Vicenza	23	16	-7,00
Teramo	73	59	-14,00	Milano	15,3	15,1	-0,20
Roma	53,8	57,5	3,70	Cuneo	26,8	14,5	-12,30
Lucca	86,7	53,6	-33,10	Barletta	30,8	12	-18,80
Siena	49,7	51,3	1,60	Carbonia	34	12	-22,00
Nuoro	38,9	51,1	12,20	Imperia	4,8	11,3	6,50
Grosseto	102	50	-52,00	Macerata *	38,2	11,1	-27,10
La Spezia	21,8	49,6	27,80	Taranto	-10,5	10,2	20,70
Catanzaro	82,4	49,4	-33,00	Trapani	11,3	9,6	-1,70
Livorno	46,5	48,1	1,60	Piacenza	5,9	9,2	3,30
Asti	51,1	46,7	-4,40	Tempio Pausania	44	9,1	-34,90
Oristano	87	43	-44,00	Udine	8	8	0
Ancona	46	42	-4,00	Rovigo	54,4	7,2	-47,20
L'Aquila *	28	42	14,00	Iglesias	22	7	-15,00
Fermo	56,2	40,8	-15,40	Bolzano	43,4	5,9	-37,50
Prato	86,8	40,1	-46,70	Olbia *	4,6	4,7	0,10
Sondrio	1	40,1	39,10	Ravenna	4,9	4,5	-0,40
Ragusa	58,2	39,5	-18,69	Pisa	4,2	4,1	-0,10
Vercelli	136	39	-97,00	Sassari	5	4	-1,00
Viterbo	42,9	38	-4,90	Verbania	-0,3	3,6	3,90
Venezia	38,1	38	-0,10	Brescia	-5,6	-1,2	4,40
Trani *	81	38	-43,00	Treviso	-4,2	-1,4	2,80
Arezzo	59,6	37	-22,60	Parma	15,6	-3	-18,6
Villacidro	-1,5	35,9	37,40	Mantova *	16,7	-3,7	-20,4
Foggia	171,5	35,5	-136,00	Bologna	-8	-4	4,00
Napoli	42,5	33,3	-9,20	Rimini	15,4	-4,7	-20,10
Cagliari	33,2	32,5	-0,70	Trieste	-8,7	-4,8	3,90
Varese *	30	32,5	2,50	Crotone *	5,6	-5	-10,60
Pordenone	31,3	31,5	0,20	Pavia	-5,7	-5	0,70
Novara *	61	30	-31,00	Genova	1,7	-5,1	-6,86
Biella	3	29	26,00	Bergamo	5,2	-6,7	-11,90
Torino	72	29	-43,00	Ferrara	-4,6	-7	-2,40
Caltanissetta	36,1	28,6	-7,50	Modena	0,9	-8	-8,90
Forlì	78,9	28,4	-50,50	Belluno	-3,1	-8,4	-5,30
Messina *	28,2	28,4	0,20	Reggio Emilia	0	-9	-9,00
Cremona	11,1	28,1	17,00	Cesena	1,6	-9,7	-11,30
				Trento	-22,4	-16,8	5,60
				Verona	-10	-18	-8,00

Nota: (\*) Dato riferito all'ultimo trimestre 2015 disponibile - I comuni di Catania, Caserta, Agrigento, Matera, Rieti, Latina, Aosta, Cosenza, Lecce, Lecco, Gorizia e Tortoli non hanno pubblicato i tempi di pagamento 2015  
Fonte: Elaborazione Sole 24 ore del Lunedì su dati sezione amministrazione trasparente dei siti comunali aggiornati all'8 marzo 2016.  
Laddove non specificato un dato unico si riporta il valore più alto

La società ha in programma l'inserimento di sette profili al mese

# Consulenti per l'energia

## ABnergie cresce e assume nuovo personale

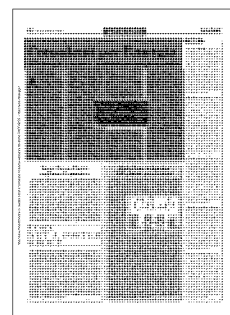
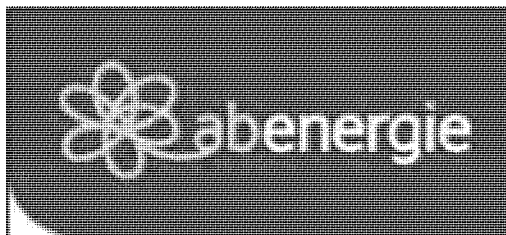
Pagina a cura  
DI LAURA ROTA

**A**Bnergie, fornitore di energia elettrica rinnovabile e gas naturale su tutto il territorio nazionale, ha presentato il bilancio per l'anno fiscale 2015, chiuso lo scorso 30 settembre. L'azienda impiega circa 140 dipendenti e nel 2016 punta a mantenere una media di sette nuove assunzioni al mese, quasi 100 annue. «Cerchiamo persone serie», dichiara Alessandro Bertacchi, presidente ABnergie, «e con orientamento alla relazione. Sono graditi laurea o diploma o una cultura di base che predisponga alla formazione. Non diamo importanza all'età, anche se si candidano soprattutto giovani dinamici e il nostro organico in media ha meno di 30 anni. La qualità dei servizi offerti», prosegue Bertacchi, «è raggiungibile mediante la formazione del personale presso la AB Academy e l'entusiasmo. I consulenti commerciali e i componenti del call center sono tutti dipendenti diretti dell'azienda, che chiede loro impegno e, in cambio, eroga serenità e continuità. Oltre all'assunzione, offre auto aziendale, tablet, team building e ciascuno è considerato elemento chiave per il successo del gruppo. Il valore umano, concetto fondamentale della filosofia aziendale, si traduce anche nel rapporto tra consulente e cliente, che è visto come

persona, con esigenze e necessità». Altre figure ricercate sono operatori servizio clienti, ufficio tecnico e supply chain. I commerciali e gli operatori di call center saranno attivi soprattutto a Verona, Padova, Parma, Modena e nella zona sud est della provincia di Milano, aree in fase di sviluppo.

L'azienda bergamasca ha registrato un aumento dei ricavi netti del 21,5%, passando da 71.346.205 milioni di euro fatturati nel 2014 a 86.712.381 milioni nel 2015. Si tratta di un risultato economico molto positivo, che testimonia una crescita trainata da una strategia di business efficace e da una spinta verso l'innovazione. I risultati finanziari e commerciali sono stati ottenuti grazie al lavoro di consolidamento del posizionamento di mercato, cui hanno contribuito una crescita della forza lavoro in termini di numero dei dipendenti e di evoluzione delle competenze, l'apertura di due nuovi spazi a Corsico e Peschiera Borromeo (Mi) e l'avvio di una divisione di r&s, 43 mila clienti, small business, retail e domestici su tutto il territorio e la diffusione dei principi

di sostenibilità ambientale e innovazione, valori al centro della mission di ABnergie. «Siamo molto soddisfatti», conclude Bertacchi, «dei risultati del 2015, che sono il frutto di un ottimo lavoro di squadra. In uno scenario economico che mai come in questi anni è stato più incerto, la crescita di ABnergie ci permette di guardare al futuro con grande fiducia. Vediamo infatti che un numero sempre crescente di piccole aziende, commercianti e privati stanno sposando i valori della sostenibilità ambientale e della trasformazione digitale, perché ne hanno compreso i benefici sia dal punto di vista della qualità della vita, sia di efficienza e riduzione dei costi. Il nostro obiettivo anche per il 2016 sarà quello di rispondere a queste esigenze rinnovando continuamente le nostre soluzioni». È possibile candidarsi al sito <http://www.abnergie.it/>, lavora con noi.

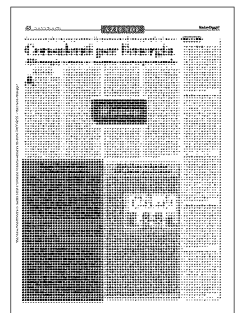


## *Yoox Net-a-Porter rafforza l'organico*

Yoox Net-a-Porter Group ricerca una decina di figure con ottima conoscenza della lingua inglese in Italia sia a Milano sia presso la sede di Zola Predosa (Bo). Per Milano: senior social media editor, appassionato del mondo fashion&luxury e in grado di definire tone of voice e linee guida di stile, che monitori lo scenario competitivo e copra eventi e opportunità da sfruttare in chiave social; head of e-commerce, a capo del team che gestisce la user experience, seo e i product owners per lo sviluppo di yoox.com; site manager online flagship stores, con passione per l'e-commerce e per la moda e padronanza di excel; business analyst, con esperienza almeno triennale in una società di consulenza; buying manager womenswear online flagship stores, con 4-5 anni di attività in ambito moda/retail/merchandising, ottimo standing, capacità relazionali

YOOX  
NET-A-PORTER  
GROUP

e di comunicazione in italiano e in inglese; web marketing specialist Yoox Europe, con doti analitiche, da 1 a 2 anni di esperienza nella gestione di campagne Sem e retargeting, passione per il web e l'e-commerce e attitudine al teamworking. Per Zola Predosa, l'azienda seleziona: content delivery network engineer, con conoscenza dei concetti di Tcp/Ip networking e routing; system administrator, con almeno 3 anni di esperienza nel settore Ict all'interno di un ambiente enterprise; DevOps system administrator, con 3-5 anni di lavoro in ambito sistemistico (Windows/Linux), da inserire all'interno dell'area cloud operations; software quality assurance specialist, con 2 anni di attività di testing. Il gruppo impiega circa 3.500 persone in 11 uffici nel mondo. Le candidature possono essere inviate al sito <http://www.ynap.com/pages/people/>. Allo stesso link si può fare riferimento per avere maggiori informazioni su tutte le posizioni aperte.



Leggi Nuovi contrasti sul disegno di legge sulla concorrenza

# Riforme & Garanzie

## Società senza notai: torna il braccio di ferro

La categoria contro la possibile iscrizione al registro delle imprese senza atti pubblici

DI ISIDORO TROVATO

**T**orna la tensione tra governo e mondo del Notariato. Il testo del disegno di legge sulla concorrenza, attualmente al Senato, prevede la possibilità di creare società semplificate e a responsabilità limitata senza il passaggio notarile.

L'abolizione del controllo notarile per alcuni tipi di società (startup innovative e srl semplificate) nasce per velocizzare e semplificare la nascita di nuove attività ma, secondo i notai, sarebbe in assoluta controtendenza con quanto affermato dalle principali organizzazioni internazionali, Oece e Banca Mondiale, che hanno sottolineato l'importanza di un controllo accurato per evitare l'abuso dello strumento societario (riciclaggio, evasione fiscale, corruzione) e la necessità di un registro

delle imprese affidabile. «È del tutto evidente — afferma Domenico Cambareri, consigliere nazionale del Notariato con delega alla comunicazione — che i controlli preventivi del notaio in materia di identità, rappresentanza e applicazione delle norme antiriciclaggio, evasione fiscale e regolarità, contribuiscono a ridurre il rischio di contenzioso e co-

stituiscono una fondamentale fonte di informazioni per il corretto e trasparente svolgimento dei rapporti economici».

### Obiettivi e soluzioni

Resta però l'esigenza di essere competitivi a livello internazionale in modo da attrarre un maggior numero di investimenti stranieri. «Non può essere soltanto





quello il criterio — continua Cambareri —. Secondo le organizzazioni internazionali attuare nel settore societario una strategia di deregolamentazione al ribasso, rendendo le società estremamente competitive soltanto in termini di costi e procedure costitutive iniziali, significa che il peso della corruzione e degli abusi sarebbe a carico di tutta la comunità, mentre i proventi delle attività abusive sarebbero redistribuiti soltanto tra lobby ristrette».

Il tutto senza dimenticare che negli ultimi due anni un terzo delle nuove società costituite è passata (gratuitamente) dal registro notarile. «Un effetto positivo certificato anche dalle classifiche

internazionali sulla competitività come "Doing Business 2015" ricorda Cambareri —. Non a caso, grazie al contributo del notariato per la semplificazione della costituzione societaria, l'Italia ha guadagnato 44 posizioni in due anni ed ha un rango pari a quello degli Usa e della Gran Bretagna e di gran lunga migliore di quello di Svizzera, Spagna, Giappone, Austria e Germania».

### L'allarme

Intanto a livello internazionale cresce l'allarme per l'avvento delle shell companies a Londra e New York: nei due mercati immobiliari più ambiti del mondo si sono avventate le speculazioni di gruppi di origine oscura

che hanno fatto scattare l'allarme. Non a caso il governo inglese nel 2014 ha abolito la trasmissione telematica degli atti in campo immobiliare (*e-conveyancing*) per l'eccessivo aumento di frodi identitarie e ipotecarie. Non bisogna dimenticare, inoltre, che alla base della stessa crisi finanziaria dei subprime, l'Fbi ha individuato l'insicurezza del sistema immobiliare Usa. Uno scenario che, secondo i notai, potrebbe riproporsi in Italia qualora venissero meno le garanzie del sistema immobiliare. Infatti il sistema degli atti pubblici sottoposti al controllo di legalità preventivo dei notai, risponde al modello auspicato dalla Banca mondiale rispetto ai paesi che utilizzano un registro societario più come semplice archivio».

«Di riconoscimenti il notariato italiano ne ha avuti tanti — ricorda il professionista —. La rilevanza del contributo della categoria in materia è stata di recente evidenziata dal Gafi che nel rapporto sull'Italia (riassume le misure antiriciclaggio e di lotta al finanziamento del terrorismo) ha più volte rimarcato l'operato del notariato rispetto alle altre categorie professionali che, insieme ad altri elementi del sistema Italia, ha permesso di ottenere un ottimo risultato comparato con gli altri sistemi esteri soprattutto in campo societario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LO STUDIO]

## “Rilanciamo la ricerca sulle fonti rinnovabili”

**N**egli ultimi anni i sostenitori dell'energia pulita hanno confidato nel calo dei prezzi delle fonti solare ed eolica, sperando che proprio questo fattore potesse guidare, da solo, una rivoluzione energetica. Ma un nuovo studio del Mit (Massachusetts institute of technology) sembra mettere in dubbio queste conclusioni. In questi anni, infatti, è intervenuta anche una riduzione nei costi dei combustibili fossili, non solo dovuta all'andamento delle quotazioni della materia prima, ma anche all'avanzamento tecnologico di cui ha beneficiato il settore.

«Se non adottiamo subito politiche nuove, non avanziamo nella direzione di poter lasciare i combustibili fossili sotto terra», ha affermato Christopher Knittel, economista dell'energia al Mit Sloan School of Management.

«Abbiamo bisogno sia di imporre una tassa sul carbonio, sia di mettere più risorse in R&S sulle energie rinnovabili. Le fonti rinnovabili, negli ultimi anni, sono state effettivamente rese più economiche dalla tecnologia; in tempi più recenti sono però state nuovamente superate dai combustibili fossili, anch'essi resi più economici dallo sviluppo tecnologico. Questo trend fa presagire l'avvento di problemi climatici drastici, dal momento che proprio l'uso dei combustibili fossili ha contribuito a produrre il record di aumenti di temperatura in tutto il mondo». (L.pal.)





Dal 2008 a oggi il mercato dei servizi professionali ha visto una profonda trasformazione

# I clienti sfidano gli studi legali

## Le imprese chiedono tariffe basse e maggiore efficienza

DI GIULIA PICCHI

La domanda di servizi legali nel 2015 si è mantenuta sostanzialmente piatta (fonte Thomson Reuters Peer Monitor Data). In leggera crescita il societario e il real estate mentre sono in calo il contenzioso, il diritto del lavoro e il fallimentare.

Secondo le rievazioni, sebbene sia stato modesto, +1,3%, l'ingresso di nuovi avvocati negli studi ha pur sempre rappresentato un problema data la situazione di mercato. La conseguenza? Un peggioramento della produttività complessiva (intesa come numero di ore totali fatturabili).

Questi e molti altri gli spunti di riflessione offerti dal report annuale 2016 sullo stato del mercato legale pubblicato dalla Georgetown University Law Center's Center for the Study of the Legal Profession.

La fotografia – a tratti impietosa – dei cambiamenti che dal 2008 hanno interessato i servizi professionali, tratteggia una situazione che può ormai dirsi consolidata e che vede una clientela, da un lato, sempre più propensa ad internalizzare tutte quelle attività e decisioni che una volta venivano demandate agli studi legali esterni e, dall'altro, molto più agguerrita nel pretendere un maggior valore in cambio delle proprie spese legali – dove per «valore» intende maggiore efficienza, prevedibilità ed efficacia nella fornitura del servizio.

In sintesi: quello che prima era un *seller's market* adesso è chiaramente diventato un *buyer's market*.

Non bastasse quanto sopra i clienti oggi mostrano anche una maggiore apertura verso fornitori di servizi diversi, pronti a offrire un'ampia gamma di prestazioni in passato appannaggio esclusivo degli studi legali tradiziona-

li ormai «relegati» a essere chiamati solo per occuparsi di questioni estremamente specialistiche o di singoli progetti.

Il report affonda la lama descrivendo i deboli tentativi di reazione da parte degli studi che, a fronte delle reiterate insistenze dei propri clienti, hanno provato a migliorare le loro capacità di preventivazione e hanno adottato sistemi alternativi di tariffazione, in alcuni casi anche esternalizzando parte delle attività – quali la revisione documentale e la ricerca – e implementando preliminari tecniche di project management.

Ciò che è loro mancato è per così dire un piglio proattivo, adatto a rispondere tempestivamente ed efficacemente alle mutate aspettative dei clienti.

Paradossalmente, quindi, la vera sfida che si presenta oggi al mercato legale non è tanto legata a una assenza di consapevolezza delle minacce poste al loro *business model* dal drammatico cambiamento di atteggiamento della clientela quanto al fatto che stanno scegliendo di non reagire in modo opportuno a tali minacce.

Tra le ragioni di questo non-cambiamento va sottolineata la resistenza opposta dai partner a modificare un modello che per anni ha egregiamente funzionato e che in qualche misura continua a dare i suoi risultati. Il pericolo di questa strenua difesa dei successi passati (e sempre meno presenti) è di mantenere un atteggiamento che sarà – e già si intravedono i primi segnali – a breve travolto dai nuovi trend.

Vediamoli in maggiore dettaglio.

**Lenta ma continua erosione delle quote di mercato.** Nonostante qualche debole segnale di migliora-

mento economico si sia visto, la domanda di servizi legali si è nel complesso mantenuta stabilmente stagnante.

Il risultato? Una continua erosione delle quote di mercato degli studi legali. A un'analisi più approfondita il dato che emerge è che questa situazione è il diretto risultato della lentezza con cui gli studi hanno saputo reagire alle nuove richieste della clientela che ha risposto rapidamente preferendo la via dell'internalizzazione: secondo la ricerca condotta da Altman Weil -2015 Chief Legal Officer Survey- il 51% degli in-house counsel intervistati ha confermato di aver incrementato i budget dei propri dipartimenti interni e, per contro, il 44% ha dichiarato di aver diminuito quelli destinati ai consulenti esterni.

Guardando al futuro, il 40% dei rispondenti ha anche indicato l'intenzione di ridurre le spese in tal senso.

Allo stesso tempo, le imprese hanno invece incrementato le spese sostenute per fornitori di servizi alternativi, fornitori che hanno evidentemente contribuito a ridurre la quota complessiva di mercato per i servizi legali. Se fino a pochi anni fa la presenza di queste realtà non-tradizionali veniva considerata del tutto marginale, oggi la proliferazione di questi soggetti sta ridefinendo il modo con cui vengono erogati i servizi, almeno in alcuni specifici segmenti di mercato.

Questo cambiamento è ben descritto in un report pubblicato dal Center for WorkLife Law dell'Università della California – Hastings College of Law, nel quale vengono identificati 5 modelli differenti:

- «*secondment firms*» che «forniscono» alle organizza-

zioni che ne fanno richiesta avvocati che operano al loro interno su base temporanea o part-time

- società che combinano la fornitura di servizi legali con una più generale consulenza aziendale

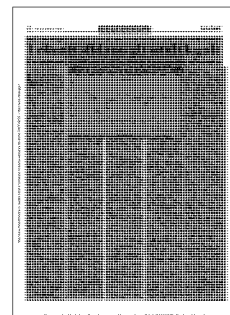
- studi legali «a fisarmonica», in grado di fornire network di avvocati esperti per rispondere alle esigenze di staffing di breve periodo delle imprese

- studi legali virtuali e società che abbattano i loro costi fissi avvalendosi di professionisti che operano da casa

- studi legali innovativi e società che tipicamente offrono servizi altamente specializzati nell'ambito di accordi che prevedono una tariffazione particolare o l'utilizzo di modelli di erogazione dei servizi completamente diversi da quelli offerti dagli studi tradizionali.

Se alcune di queste realtà sono ancora relativamente piccole non si creda che siano tutte di dimensioni minori: si pensi ad *Axiom Law*, 14 uffici in tutto il mondo, 1200 impiegati o a *Bliss Lawyers*, l'insegna con base a Boston che vanta un network nazionale di circa 10mila avvocati. E non si pensi nemmeno che restino relegate nella fascia bassa di mercato: alcune hanno già con successo penetrato il mercato più redditizio forti di un'offerta che vede sul campo avvocati altamente specializzati e di una certa seniority.

In questo nuovo scenario è impellente per gli studi che intendono sopravvivere



e possibilmente prosperare affrontare con serietà le inefficienze e i costi inutili che sono nel tempo diventati una modalità radicata di «fare le cose» e che adesso non possono più essere sostenuti.

**Segmentazione di mercato.** Viene confermata dai dati non solo la netta segmentazione nell'ambito del mercato legale tra studi di grande successo e studi di minore successo ma soprattutto il continuo ampliamento del gap tra queste due categorie.

Nelle analisi condotte nel 2015 da *The American Lawyer* emerge chiaramente che il gap tra gli studi con le migliori *performance* e gli altri inclusi nella lista dei primi 100 continua ad ampliarsi.

Per fare un esempio i 25 maggiori studi realizzano più della metà dei profitti realizzati dai primi 100 – un valore che è più che raddop-

piato se rapportato a quello registrato 30 anni fa.

Le cause –ad eccezione di quelle per così dire storiche quali: la location, le aree di practice, la tipologia di clientela- sono ancora una volta da imputarsi alla (in)capacità di rispondere in maniera proattiva alle mutate esigenze dei clienti modificando –anche radicalmente- la propria strategia di staffing, fornitura dei servizi, sistemi di tariffazione.

**Concentrazione sulla crescita rispetto alla differenziazione del mercato e della redditività.** Tra le risposte che gli studi hanno deciso di dare per fronteggiare i cambiamenti nelle dinamiche di mercato, quella che ha registrato il maggior favore è la strategia della crescita. In questo senso si sono moltiplicate le fusioni tra studi e le acquisizioni «laterali»: sempre Altman Weil ha riportato che ben 84 studi americani hanno affrontato una fusione, il numero più alto registrato da quando, 9 anni fa, la società di consulenza ha cominciato a monitorare queste attività.

Il fatto però che ricorrere ad una fusione sia una buona via per rispondere al mercato è tutto da dimostrare. Al contrario è provato che al di sopra di una certa soglia dimensionale, non ci

sono reali economie di scala e nemmeno si beneficiano del cosiddetto «network effect» secondo cui avere una più ampia base clienti aumenta intrinsecamente il valore dei servizi offerti. In aggiunta, così come dimostrato ripetutamente dalle analisi, non c'è una particolare correlazione tra dimensione dello studio e profittabilità.

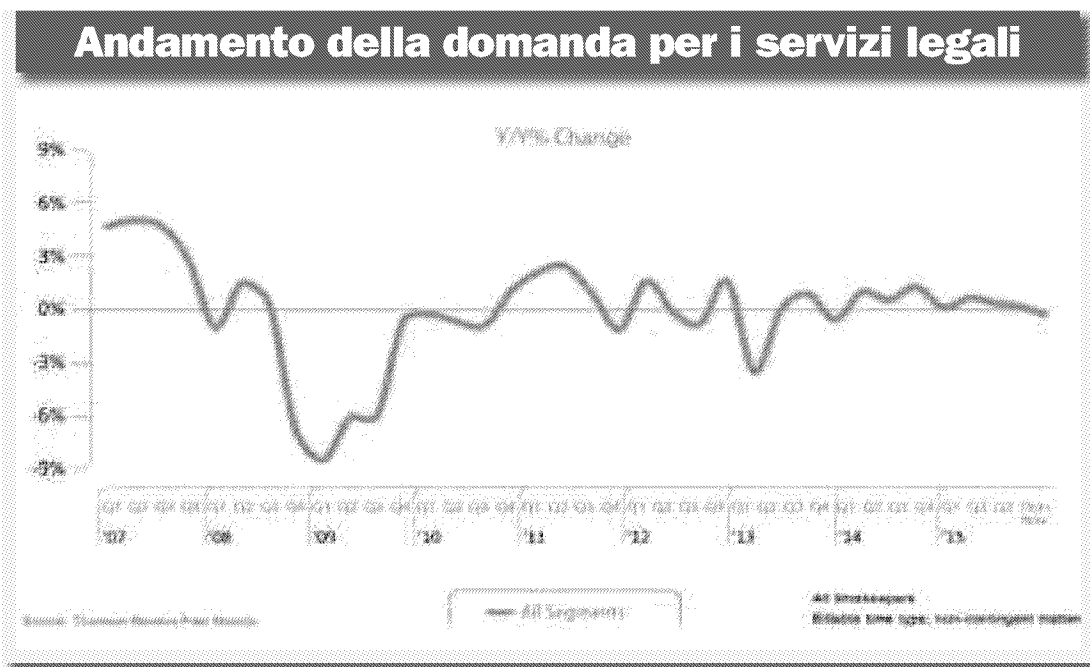
È vero invece che al crescere delle dimensioni, gli studi si trovano a fronteggiare sempre maggiori problemi quando si tratta di offrire un servizio davvero integrato e che possa dirsi di qualità rendendosi peraltro molto meno riconoscibili sul mercato dai

loro competitor.

In conclusione, i dati dimostrano che gli studi hanno –o almeno dovrebbero avere- il coraggio di cambiare, a volte radicalmente, il loro modello operativo e ridisegnare e implementare nuove modalità di staffing e nuovi processi, esplorando nuove opportunità di collaborazione con altri fornitori e adottando strategie innovative nella tariffazione dei propri servizi.

Se già alcune realtà si sono mosse in questa direzione, la grande maggioranza non lo ha fatto, bloccate in una inerzia che rischia di rivelarsi fatale nei prossimi anni.

—© Riproduzione riservata—



*I passaggi principali per avviare un'impresa innovativa e ottenere i fondi necessari*

# Dal business plan alla squadra, cosa serve alla start-up vincente

Pagine a cura  
di **LUIGI DELL'OLIO**

**I** capitali non sono generalmente un problema, almeno nella fase iniziale. Se ogni anno in Italia nascono 500 mila nuove imprese, è evidente che le principali barriere all'ingresso non sono di tipo economico, a meno di non avere l'aspettativa di competere da subito ad armi pari con la realtà già esistenti. Il che non significa però che è tutto facile. Vediamo i passaggi principali.

**I costi da affrontare.** Per dar vita a una srl semplificata bastano 200 euro di imposta di registro, più 120-150 euro di diritti camerali. Quindi in genere meno di 350 euro più altrettanti per la vidimazione dei libri sociali, da versare nel momento in cui si avvia l'attività. Se invece si vuole puntare al successivo riconoscimento come start-up innovativa occorre mettere in conto l'onorario del notaio e l'esborso complessivo sicuramente arriva a superare i 2 mila euro. Qualcuno potrà obiettare che non tutti partono con risparmi simili, ma è evidente che non si può pensare di fare impresa se non si hanno un minimo di disponibilità economiche alle spalle.

**Dal business plan al team, cosa conta davvero.** A fare davvero la differenza nella fase iniziale sono altri fattori. Per diventare imprenditori non basta averne voglia, ma occorre anche saperci fare (oltre che ovviamente poter contare su un pizzico di fortuna, che va sempre bene). È fondamentale quindi formarsi bene, consapevoli che questo significa investire tempo e soldi.

Questo può aiutare a farsi domande che poi torneranno sicuramente utili: si sta seguendo la strada giusta? Si sta puntando su un settore che ha spazi di crescita? Si sono scelti i partner giusti

sia per competenze, che per compatibilità caratteriale? Certo, c'è sempre la possibilità del fai da te nell'impresa, ma condividere piani e rischi può essere un vantaggio.

Quindi arriva il momento di redigere il business plan, che poi è il documento chiave della vita d'azienda che verrà. Perché da questo documento dipenderà buona parte del successo o meno dell'iniziativa, ma anche la possibilità di trovare investitori e/o finanziamenti.

**Facilitazioni per gli innovatori.** Per chi parte con poco, l'accesso ai finanziamenti o quanto meno a semplificazioni burocratiche può risultare fondamentale per andare avanti e crescere. Chi intende percorrere questa strada deve esserne consapevole da subito, dato che la struttura societaria è il primo requisito da considerare. Quanto più è robusta la struttura societaria, tanto più facile sarà reperire finanziamenti.

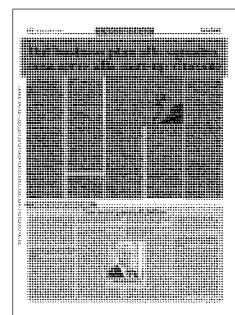
Il discorso vale in particolare per chi intende ottenere la qualifica di start-up innovativa, che offre una serie di deroghe al diritto societario (ed esenzioni dal pagamento di bolli e diritti di cancellerie), di facilitazioni per l'assunzione di lavoratori subordinati e di detrazioni a vantaggio di chi vi investe. Per il riconoscimento di start-up innovativa è necessario avere per oggetto esclusivo la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Inoltre la società deve essere di capitali (quindi srl, spa o cooperativa) e non essere stata costituita da più di 48 mesi. La sede principale deve essere in Italia, il valore della produzione annua non superiore ai 5 milioni di euro e le azioni o quote non devono essere quotate su un mercato regolamentato e la maggioranza delle azioni o quote deve essere devono essere detenute da persone fisiche. Sono poi richiesti requisiti qualitativi,

come una soglia di spese in ricerca e sviluppo (devono essere uguali o superiori al 30% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start-up innovativa) e presenza di dipendenti o collaboratori in quantità uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva.

**Il ruolo di bandi e incubatori.** Quanto ai finanziamenti veri e propri vi sono diversi canali di accesso, dagli enti locali ai ministeri, dalle banche alle organizzazioni non profit. Il web in questo senso è una miniera di informazioni, anche se spesso non risulta sufficiente la compilazione della modulistica per emergere tra le tante candidature presentate. Ecco perché affidarsi a un consulente, anche se comporta dei costi, può rivelarsi alla lunga utile.

Un'altra strada percorribile (non in alternativa ai finanziamenti, ma spesso a complemento) è l'ingresso in un incubatore, strutture che non solo forniscono locali e attrezzature (a cominciare banalmente dalla linea te-

lefonica con accesso a Internet) per la nuova impresa, ma anche consulenza per chi muove i primi passi. La presenza nell'incubatore di altri startupper è inoltre l'occasione per sviluppare il proprio network e scambiare idee, facendo sviluppare il know-how. Le strutture più innovative sono poi focalizzate su particolari comparti merceologici e questo favorisce, oltre che la qualità dell'assistenza, anche la creazione di reti per unire le forze ed emergere sul mercato. L'accesso agli incubatori può seguire strade diverse, dalla richiesta diretta alla partecipazione ai bandi, secondo le regole stabilite da ciascuna di queste realtà.



Al via dal 15 marzo Spid, il nuovo sistema di login per i servizi pubblici online

# Un pass digitale e universale per dialogare con le p.a.

Pagine a cura  
DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**P**in unico per i servizi con la Pubblica amministrazione. O meglio un'unica credenziale. Il sistema si chiama Spid (sistema pubblico di identità digitale) e parte il 15 marzo 2016 con una sperimentazione su larga scala.

Le prime amministrazioni che aderiscono sono l'Agenzia delle entrate, Inps, Inail, comune di Firenze, comune di Venezia, comune di Lecce, regione Toscana, regione Liguria, regione Emilia-Romagna, regione Friuli Venezia Giulia, regione Lazio e regione Piemonte. E InfoCert, Poste Italiane e Tim stanno rendendo disponibili le prime identità digitali.

L'idea è semplificare le modalità di fruizione telematica dei servizi, consentendo al cittadino di dialogare utilizzando una credenziale con tutti i soggetti coinvolti.

Vediamo cosa cambia per cittadini e imprese.

In dettaglio Spid è il nuovo sistema di login che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale a tutti i servizi online di pubbliche amministrazioni e imprese aderenti. Grazie a Spid si può dire addio alle innumerevoli password, chiavi e codici necessari oggi per utilizzare i servizi online di p.a. e imprese. Tra i servizi fruibili con il sistema Spid possono elencarsi: servizi Anagrafici, 730 precompilato, incentivi alle imprese, certificazione Isee, iscrizione ad asili nido, domanda d'iscrizione alla gestione separata, sportello telematico Imu, Tari, Tasi, certificati energetici, pagamenti contributi Inps lavoratori domestici, invio domanda di disoccupazione, ritiro referti medici.

Altri servizi raggiungibili con il sistema Spid sono lo

Sportello unico per le attività produttive (Suap), lo Sportello unico per l'edilizia (Sue) e la prenotazione tramite Cup. Inoltre in alcune regioni si prevede l'estensione all'accesso ad avvisi e bandi, al fascicolo sanitario, al bollo auto e ai servizi per lo studente.

L'identità Spid è costituita da credenziali con caratteristiche differenti in base al livello di sicurezza richiesto per l'accesso. Ci sono tre livelli di sicurezza, ognuno dei quali corrisponderà a tre diversi livelli di identità Spid.

Il primo livello si basa su sistemi di autenticazione informatica a un singolo fattore: per esempio l'autenticazione tramite identificativo utente (Id) e password scelta dall'interessato.

Il secondo livello di sicurezza prevede sistemi di autenticazione informatica a due fattori: per esempio tramite password e generazione di una One Time Password inviata dall'utente oppure l'invio di un sms, liste-tabelle predefinite o applicazioni mobili per smartphone o tablet collegati in rete. Infine il terzo livello è un sistema di autenticazione informatica a due fattori basati su certificati digitali e criteri di custodia delle chiavi private su dispositivi, come per esempio l'autenticazione combinata tramite password e una smart card.

Pubbliche amministrazioni e privati definiranno autonomamente il livello di sicurezza necessario per poter accedere ai propri servizi digitali.

Le credenziali Spid garantiranno un accesso unico a tutti i servizi da molteplici dispositivi.

L'identità Spid viene rilasciata dai Gestori di identità digitale (Identity Provi-

der), soggetti privati accreditati da Agid che, nel rispetto delle regole emesse dall'Agenzia, forniscono le identità digitali e gestiscono l'autenticazione degli utenti.

Per ottenere un'identità Spid l'utente deve farne richiesta al gestore, il quale, dopo aver verificato i dati del richiedente, emette l'identità digitale rilasciando le credenziali all'utente. Ogni gestore può scegliere tra diverse modalità di verifica.

Il cittadino può scegliere il gestore di identità digitale che preferisce.

Attualmente i gestori di identità digitale sono Poste Italiane Id, Infocert Id e Tim Id.

Il sistema prevede alcune cautele contro l'utilizzo abusivo o fraudolento dell'identità digitale. A posteriori (dopo il furto di identità) si può agire civilmente per il risarcimento dei danni e si può denunciare penalmente: il codice penale prevede la reclusione fino a tre anni (oltre a una multa) per il gestore di identità (articolo 640-quinquies del codice penale).

In astratto potrebbe capitare anche che un service provider si inventi che un cittadino

ha acceduto a un servizio ed effettuato determinate azioni dopo essersi autenticato con una identità Spid. Tuttavia, spiega l'Agid, diversamente dal caso in cui si utilizzasse una carta elettronica, con l'uso dell'identità Spid il reato (sostituzione di persona, frode informatica ecc.) sarebbe facilmente provabile. Il gestore dell'identità infatti deve mantenere traccia dei processi di

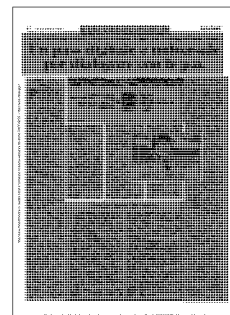
autenticazione effettuati.

Le misure precauzionali adottate sono le seguenti. Se il cittadino o l'impresa ritiene che la propria identità digitale sia stata utilizzata abusivamente o fraudolentemente da un terzo, potrà bloccare l'identità digitale, chiedendone la sospensione al gestore della stessa e, se conosciuto, anche al fornitore di servizi presso il quale essa risulta essere stata utilizzata.

Se la richiesta sarà inviata con posta elettronica certificata, o sottoscritta con firma digitale o firma elettronica qualificata, il gestore dell'identità digitale e il fornitore di servizi eventualmente contattato provvederanno subito; negli altri casi si procederà previa verifica della provenienza della richiesta di sospensione da parte del soggetto titolare dell'identità digitale.

La sospensione durerà un massimo di 30 giorni, decorsi i quali l'identità digitale dovrà essere ripristinata o revocata. La revoca scatta quando il gestore avrà ricevuto dall'interessato copia della denuncia presentata all'autorità giudiziaria per gli stessi fatti su cui è stata basata la richiesta di sospensione.

—© Riproduzione riservata—



## Previste forme di verifica

Le identità digitali rilasciate all'utente contengono obbligatoriamente il codice identificativo, gli attributi identificativi e almeno un attributo secondario.

Per codice identificativo si intende il particolare attributo assegnato dal gestore dell'identità digitale che consente di individuare univocamente un'identità digitale nell'ambito dello Spid.

Gli attributi identificativi, per le persone fisiche sono nome, cognome, luogo e data di nascita, sesso, codice fiscale, estremi di un valido documento d'identità, mentre per le persone giuridiche sono ragione o denominazione sociale, sede legale, codice fiscale o partita Iva, visura camerale attestante lo stato di rappresentante legale del soggetto richiedente l'identità per conto della società e gli estremi del documento d'identità utilizzato dal rappresentante legale.

L'attributo secondario serve per le comunicazioni tra il gestore dell'identità digitale e l'utente. Gli attributi secondari sono il numero di telefonia fissa o mobile, l'indirizzo di posta elettronica, il domicilio fisico e digitale ed eventuali altri attributi individuati dall'Agid funzionali alle comunicazioni.

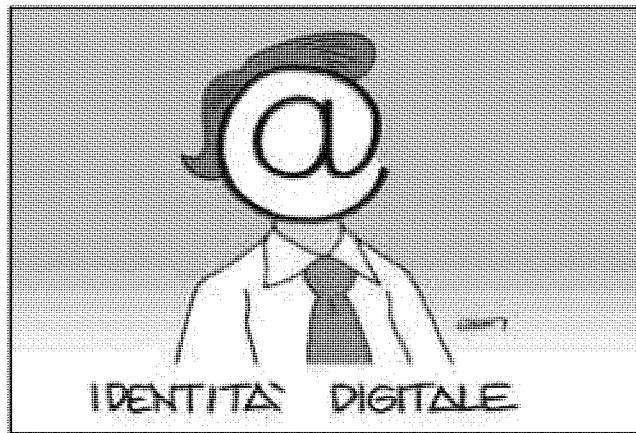
Per gli attributi secondari devono essere forniti almeno un indirizzo di posta elettronica e un recapito di telefonia mobile.

I gestori devono accertare che l'indirizzo di posta elettronica comunicato sia unico in ambito Spid, cioè non sia stato precedentemente indicato per l'acquisizione di un'identità digitale.

Infine sono attributi qualificati: le qualifiche, le abilitazioni professionali e i poteri di rappresentanza e qualsiasi altro tipo di attributo attestato da un gestore di attributi qualificati.

Le identità digitali saranno rilasciate a domanda e si deve verificare l'identità fisica del soggetto richiedente, tramite esibizione a vista di un valido documento d'identità e, nel caso di persone giuridiche, della procura attestante i poteri di rappresentanza. In alternativa sono previste forme di verifica dell'identità informatica (per esempio mediante acquisizione del modulo di adesione allo Spid sottoscritto con firma elettronica qualificata o con firma digitale).

Una misura indirettamente precauzionale è quella che fa leva sull'aggiornamento costante delle informazioni (attributi identificativi) sul conto del titolare dell'identità. È, infatti, previsto l'obbligo degli utenti di informare tempestivamente il gestore dell'identità digitale di ogni variazione degli attributi previamente comunicati; e il gestore deve provvedere tempestivamente ai necessari aggiornamenti.



## Il sistema



Dai soggetti al periodo d'investimento: superati i dubbi sulle regole per l'agevolazione

# Maxi ammortamenti al 140%

## Istruzioni per l'applicazione

Pagine a cura  
DI NORBERTO VILLA  
E FRANCO CORNAGGIA

**A**l via la nuova agevolazione per i maxi ammortamenti calcolati al 140%. Dopo le prime risposte giunte dall'Agenzia delle entrate e la lettura delle istruzioni al modello Unico, sono stati superati quasi per intero i dubbi concernenti l'applicazione delle nuove regole.

Le prime indicazioni riguardano i soggetti interessati, dove sussistevano alcuni dubbi riguardanti i soggetti minori. Infatti, il testo normativo è chiaro nel comprendere nell'ambito soggettivo i titolari sia di reddito d'impresa, sia di lavoro autonomo e di non dare rilevanza alcuna al tipo di contabilità adottata. Ciò che invece creava qualche perplessità era l'efficacia della norma con riguardo ai soggetti minori. L'Agenzia delle entrate sul punto ha però risolto i dubbi. Uno stop è stato affermato con riguardo ai forfettari. Infatti, secondo l'Agenzia la possibilità di usufruire della maggiorazione del 40% deve essere esclusa per i contribuenti forfettari, che determinano il reddito attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività al volume dei ricavi o compensi, ciò in quanto «in tale ipotesi, infatti, l'ammontare dei costi sostenuti dal contribuente (inclusi quelli relativi all'acquisto di beni strumentali nuovi) non rileva ai fini del calcolo del reddito imponibile». Al contrario, invece, per i soggetti in regime di vantaggio (i cosiddetti minimi con imposta sostitutiva del 5%) è stato concesso il via libera. La premessa necessaria con riguardo a tali soggetti è quella per cui, nella determinazione del reddito, il costo di acquisto dei beni strumentali è deducibile nell'esercizio in cui è avvenuto il pagamento (principio di cassa). Ma ciò non è considerato un ostacolo

alla fruizione dell'agevolazione «trattandosi, in sostanza, di una diversa modalità temporale di deduzione del medesimo costo». Da aggiungere un ulteriore aspetto: una diversa soluzione sarebbe giunta a risultati non coerenti. Se l'agevolazione spetta sia per gli acquisti in proprietà che per quelli in leasing, i minimi si sarebbero trovati esclusi dall'agevolazione nel caso di acquisto in proprietà e invece ricompresi nel caso di acquisizione in leasing. I minimi hanno un limite di investimenti superato il quale fuori escono dal regime. La maggiorazione è però concessa ai soli fini del calcolo degli ammortamenti e ai fini dell'individuazione della quota deducibile dei canoni leasing e quindi la maggiorazione del costo deve essere ritenuta ininfluente nella verifica del superamento o meno del limite di investimenti. Passando invece al lato oggettivo dell'agevolazione è intervenuto il chiarimento in tema di beni di valore inferiore ai 516 euro. Il comma 5 dell'art. 102 prevede che: «Per i beni il cui costo unitario non è superiore a 516,46 euro è consentita la deduzione integrale delle spese di acquisizione nell'esercizio in cui sono state sostenute». L'amministrazione finanziaria ha sostenuto che l'agevolazione si applica anche ai beni «ammortizzabili» nella misura del 100% e che l'importo deducibile in tale caso è quello che risulta dalla somma del costo di acquisizione e della maggiorazione del 40%. In tal modo si applica in via ordinaria l'articolo 102, comma 5, del Tuir senza che la maggiorazione (che opera «con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento») influisca sul limite di 516,46 euro previsto dalla norma richiamata. Ecco l'esempio proposto:

- acquisto di un bene per un valore di 516,00 €;
- in forza della maggiorazio-

ne del 40% il costo risulterebbe pari a 722,40 euro, superiore al limite di 516,46 euro;

- in questo caso il bene «agevolato» può esser dedotto per intero per 722,40 euro.

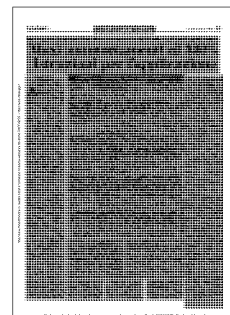
Ad avviso di chi scrive il comportamento contabile adottato è ininfluente a tali fini: sia se tali beni sono imputati direttamente a conto economico che invece siano iscritti tra le immobilizzazioni per poi imputare a conto economico l'ammortamento in misura pari al 100%, l'agevolazione è riconosciuta.

Vi è inoltre da ricordare che perché l'agevolazione sia applicabile i beni agevolabili devono:

- avere un'aliquota di ammortamento non inferiore a 6,5% (da individuare in base al dm 31/12/1988);
- essere diversi da fabbricati e costruzioni;

e inoltre indifferentemente dalle condizioni sopra individuate, la norma individua alcuni beni che risultano essere esplicitamente esclusi: Gruppo V, Specie 19 (imbottigliamento acque minerali); condutture, ammortizzabili all'8%; Gruppo XVII, Specie 2/b (produzione e distribuzione gas naturale); condutture per usi civili (reti urbane), ammortizzabili all'8%; condutture dorsali per trasporto a grandi distanze dai centri di produzione, ammortizzabili al 10%; condotte dorsali per trasporto a grandi distanze dai giacimenti gassoso-acquiferi e condotte di derivazione e allacciamento, ammortizzabili al 12%; Gruppo XVII, Specie 4/b (stabilimenti termali e idrotermali): condutture, ammortizzabili all'8%; Gruppo XVIII, Specie 4 e 5 (ferrovie, esercizio di binari, vagoni letto e ristorante, tramvie, ferrovie metropolitane, filovie, funicolari, funivie, slittovie e ascensori): materiale rotabile, ferroviario e tramviario, con esclusione delle motrici, ammortizzabili al 7,5%; Gruppo XVIII, Specie

1, 2 e 3 (trasporti aerei, marittimi, lacuali, fluviali e lagunari): aerei completi di equipaggiamento, con motore a terra, ammortizzabili al 12%.





## Tutte le regole dei maxi ammortamenti

La norma	Come interpretarla
Ai fini delle imposte sui redditi	I maxi ammortamenti non hanno rilevanza ai fini Irap. Rilevano solo ai fini Ires e Irpef
Per i soggetti titolari di reddito d'impresa e per gli esercenti arti e professioni	Non rileva il regime contabile adottato. Si applica, per esempio, sia per i soggetti imprenditori che professionisti sia in contabilità ordinaria che semplificata. Non rileva per i forfettari ma rileva per i soggetti nel regime di vantaggio
Che effettuano investimenti	Il riferimento è al momento in cui è effettuato l'investimento e non invece a quello in cui l'investimento entra in funzione. L'entrata in funzione non serve per ritenere agevolabile un bene ma solo per determinare il momento da cui l'agevolazione è materialmente usufruibile
In beni materiali strumentali nuovi	È da ritenere «nuovo» un bene quando: <ul style="list-style-type: none"><li>• vi è l'acquisto diretto dal produttore o dal commerciante del bene;</li><li>• vi è l'acquisto da un soggetto differente purché sia dimostrato e attestato che il bene non è mai entrato in funzione.</li></ul> Vi sono limitazioni con riguardo alle aliquote di ammortamento del bene
Dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016	È individuato con precisione il periodo entro cui l'investimento deve ritenersi effettuato (vedi sopra la rilevanza di ciò). Per il leasing deve aversi come riferimento quello della consegna del bene al conduttore
Con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento	L'agevolazione si traduce in un maggior ammortamento deducibile (o in un maggior importo deducibile dei canoni leasing) che non incide sui dati contabili ma che assume rilevanza in forza di una variazione in diminuzione che deve essere effettuata nel modello unico. Nessun impatto a l'agevolazione ai fini del calcolo di eventuali minus o plusvalenze
E dei canoni di locazione finanziaria	La maggiorazione del costo rileva anche ai fini dell'individuazione della quota deducibile dei canoni leasing e in tal caso l'agevolazione deve essere limitata alla quota capitale e non a quella da riferire agli interessi impliciti
Il costo di acquisizione è maggiorato del 40%	La maggiorazione comporta di conseguenza un incremento delle quote di ammortamento deducibili che non hanno rilevanza contabile ma che, calcolate in base alle norme dell'art. 102 del Tuir, sono fatte valere mediante una variazione in diminuzione nel modello Unico

### *Ininfluente la modalità di acquisizione*

L'agevolazione è concessa indipendentemente dalle modalità di acquisizione del bene: acquisto della proprietà tramite compravendita o appalto ma anche acquisizione tramite leasing. Qualche dubbio può sorgere per le costruzioni in economia in quanto la norma fa espresso riferimento a una maggiorazione del «costo di acquisizione» che in questa ipotesi è invece sostituito dal costo di produzione, ma motivi di equità portano a ritenere anche gli investimenti così «acquisiti» agevolabili. Nelle differenti modalità di acquisizione il momento rile-

vante (per considerare effettuato l'investimento) risulterà essere:

- acquisto: la data di consegna o spedizione (se diverso e successivo il momento in cui si verifica il trasferimento della proprietà);
- appalto: il momento di ultimazione della prestazione con accettazione. In presenza di Sal l'accettazione può riferirsi ai singoli stati avanzamento;
- leasing: la data di consegna del bene al locatario (a eccezione di clausole che richiamino l'esito positivo della prova).



## Obiettivo 6 milioni di utenti

Sei milioni di identità digitali entro il 2016. È l'obiettivo fissato dall'Agid, anche se il primo bilancio andrà fatto a fine 2017. E a costo zero per il Pin relativo ai primi due livelli di sicurezza, che corrispondono alle versioni con cui si può accedere a tutti i servizi online.

Vediamo come si sono organizzati gli identity provider.

Tim Id mette a disposizione dal 15 marzo 2016 il set unico di credenziali, di accedere online a centinaia di servizi pubblici e privati sostituendo i precedenti codici.

In particolare, Tim Id potrà essere richiesto gratuitamente da tutti i cittadini effettuando la registrazione sul portale [www.nuvolastore.it](http://www.nuvolastore.it) e seguendo la procedura di attivazione indicata. L'utente riceverà le credenziali Tim Id via email e sms.

Tim Id sarà utilizzabile su tutti i portali delle pubbliche amministrazioni locali e centrali e delle aziende private aderenti che esporranno l'icona del lucchetto «Spid». Sono previsti livelli di sicurezza differenziati in base alle

diverse tipologie di servizi cui si vuole accedere: l'accesso ai servizi informativi sarà consentito tramite nome utente e password stabiliti dall'utente stesso; per alcune operazioni, ove richiesta una maggiore sicurezza e tutela dei dati, sarà inviato all'utente un codice utilizzabile una sola volta (One Time Password) per completare l'accesso ai servizi. Saranno inoltre disponibili un cruscotto di controllo e un servizio di notifiche sull'utilizzo della propria identità digitale Tim Id. Il servizio potrà essere richiesto anche dalle aziende che avranno a disposizione, in opzione, identità multiple per i propri rappresentanti.

Un potenziale di 4 milioni di clienti di Poste Italiane potrà usufruire dello Spid, il sistema pubblico per l'identità digitale di cui il gruppo. Anche per PosteId il sistema parte dal 15 marzo 2016 e sarà reso disponibile al pubblico partendo dai clienti dotati di strumenti di riconoscimento in rete, e dai primi 396 uffici locali, con Venezia capofila.



**MODERNIZZAZIONE**

# Il dividendo digitale che non si può sprecare

di **Luca De Biase**

**I** numeri descrivono una realtà sconcertante: ogni volta che si leggono i dati sulla modernizzazione digitale dei Paesi europei, l'Italia risulta agli ultimi posti. L'ultima edizione del Desi (l'indice che valuta il grado di digitalizzazione dell'economia e della società nei Paesi europei) vede l'Italia al quart'ultimo posto, davanti a Grecia, Bulgaria e Romania.

Non è sempre stato così: anche se i dati non sono comparabili con quelli di vent'anni fa, alla fine del Novecento l'Italia vantava alcuni punti di forza rispetto agli altri Paesi europei, come la gestione digitale del fisco, decenti percentuali di uso di internet in dial-up e un grande mercato per la telefonia mobile.

Ma nel nuovo millennio l'Italia ha perso terreno, mentre gli

altri hanno cominciato a correre. E, sebbene dal 2012 si siano riaccese le policy sulla modernizzazione digitale, i risultati restano meno clamorosi degli annunci. Tanto che ormai si ha l'impressione che il dividendo della comunicazione in materia digitale si sia esaurito. E sarà benvenuto lo stile sobrio, fattivo e concreto di Diego Piacentini, che dall'estate prenderà la guida della governance dell'agenda digitale italiana. Già in parte elaborata, a livello di progetto, la strategia di modernizzazione digitale deve diventare finalmente un percorso fattivo. Il cui scopo sarà quello di compattare il sistema operativo e gestionale della pubblica amministrazione in un'architettura standard, interoperabile, aperta, conveniente, attraente, facile da usare ed efficiente, mentre allo stesso tempo si mettono in atto le policy necessarie ad adeguare le infrastrutture, gli ecosistemi pubblico-privati dell'innovazione digitale, il grado di alfabetizzazione dei cittadini e delle imprese: un compito da far tremare i polsi.

Di fronte al quale appare velleitario chiunque sottovaluti le difficoltà, ma nello stesso tempo appare cinico e sostanzialmente inutile chiunque dichiari l'impossibilità del progetto.

Continua > pagina 4



---

## L'ANALISI

---

**Luca  
De Biase**

---

# *Il dividendo che l'Italia non può sprecare*

► Continua da pagina 1

**L**a modernizzazione digitale italiana è stata frenata, nel corso del nuovo millennio, da un complesso di fenomeni: il disinteresse dei governi fondati più sulla cultura televisiva che su quella internettiana, le sbandate strategie dell'ex monopolista telefonico privatizzato, la complessità della governance digitale negli ultimi anni e via dicendo. Del resto, le statistiche italiane sono sempre difficili da interpretare, visto che mettono insieme regioni obiettivamente differenti, come attesta l'indice realizzato da Ey, che mostra un Nord molto avanzato rispetto al Sud.

Ma poiché le analisi, da McKinsey ad Accenture, concordano nel prevedere un'accelerazione sensibile della crescita del Prodotto interno lordo nei Paesi che sanno cogliere le opportunità offerte dal digitale, una riscossa italiana non è desiderabile: è necessaria. Del resto, non stiamo parlando soltanto di web e di social network: stiamo affrontando cambiamenti radicali nella struttura produttiva, specialmente per un Paese manifatturiero, che sono destinati a cambiare la progettazione, produzione e

distribuzione dei beni, con l'Internet delle cose, i big data, l'intelligenza artificiale, l'industria 4.0 e gli altri fenomeni di frontiera il cui indotto organizzativo è destinato ad andare ben oltre i temi tecnologici. E chiaramente, in un Paese come l'Italia, l'ecosistema dell'innovazione ha bisogno di una pubblica amministrazione più adeguata.

Si riparte in proposito da un progetto ambizioso e consapevole, come quello messo a punto dal governo e dall'Agid: interoperabilità tra le amministrazioni e facilità d'uso per i cittadini. Si può contare sull'incentivo ai progetti innovativi introdotto con la legge di Stabilità, che ha tagliato drasticamente i 5 miliardi di spese per informatica e telecomunicazioni a meno che non siano pensate in funzione di progetti chiaramente innovativi: se come sembra la nuova governance dell'agenda digitale potrà avvalersi di questa leva, l'incentivo ad adeguarsi alla strategia per le amministrazioni che non vogliono perdere capacità di spesa sarà significativo e senza precedenti. Inoltre, si può sperare nel successo, per ora tutto da dimostrare, dello Spid come acceleratore del processo. Si può valutare l'occasione della riforma della pubblica amministrazione come momento di riprogettazione dei processi burocratici e di ricerca di nuove soluzioni digitali. Si possono lanciare spazi di sviluppo di applicazioni a valore aggiunto di iniziativa privata sulla base dei dati aperti e delle infrastrutture digitali pubbliche interoperabili. E si può, infine, contare sugli investimenti in banda ultralarga che lo Stato si è impegnato a destinare alle regioni a fallimento di mercato. Soprattutto si può esigere che le policy siano orientate a realizzare. Senza soffermarsi a cantare vittoria prima del tempo.

**Reddito d'impresa.** La chance introdotta dalla legge di Stabilità vale per gli acquisti «unitari» anche se utilizzabili solo insieme a un altro apparecchio

# Micro-investimenti con bonus del 140%

Anche i beni di costo unitario fino a 516 euro possono beneficiare dell'ammortamento maggiorato

A CURA DI  
**Stefano Sirocchi**

Beni di costo unitario non superiore a 516 euro agevolati sia sotto il profilo della deducibilità integrale della spesa sia per l'accesso alla disciplina di favore dei maxi-ammortamenti. Deduzione piena, inoltre, anche se il costo del bene supera la soglia dei 516 euro a seguito della maggiorazione del 40 per cento. Il via libera è arrivato dalle Entrate durante il convegno Telefisco 2016. Alla luce di questo utile chiarimento e dell'ampia platea di soggetti beneficiari (imprese, ma anche professionisti), il cumulo delle agevolazioni diventa ancora più appetibile.

Ma andiamo con ordine. L'articolo 102, comma 5, del Tuir consente di dedurre - dal reddito di impresa e in unica soluzione - le spese relative ai beni il cui costo unitario non sia superiore a 516,46 euro. I requisiti da rispettare sono sostanzialmente due: la necessità di dedurre il costo nell'esercizio in cui i beni vengono acquistati e la circostanza che i beni siano suscettibili di singola autonoma utilizzazione, come precisato nella risoluzione ministeriale 1751/1979.

Sono tuttavia agevolabili anche i beni che siano funzionalmente strumentali all'utilizzazione di un altro bene (Cassazione 14042/2011 e 23996/2013). Pertanto, operativamente, non è agevolabile il computer assemblato, i cui componenti (scheda madre, processore eccetera) abbiano singolarmente un costo inferiore a questo limite, ma che nel complesso lo superino. Rientra invece nella previsione la stampante a corredo del computer

stesso, anche se inutilizzabile da sola. Inoltre, l'articolo 54, comma 2, del Tuir stabilisce regole analoghe per i professionisti.

Se poi si vuole beneficiare anche della maggiorazione del 40% del valore fiscale (articolo 1, comma 91, della legge di Stabilità), è indispensabile che i beni siano stati acquistati nel periodo compreso tra il 15 ottobre 2015 ed il 31 dicembre 2016, che siano nuovi e che non rientrino tra quelli esclusi (ossia beni con coefficienti ministeriali di ammortamento inferiori al 6,5%, fabbricati e costruzioni e alcuni beni utilizzati in settori particolari: materiale ferroviario, condutture eccetera).

Durante Telefisco 2016, è stato precisato che la maggiorazione del 40% non influisce sul limite dei 516 euro. Ad esempio, il costo di una scrivania nuova acquistata nel periodo agevolato e pagata 500 euro più Iva (nel nostro caso pienamente detraibile), può essere dedotto in unica soluzione; è consentito inoltre apportare in dichiarazione dei redditi una variazione in diminuzione pari a 200 euro.

## Gli aspetti contabili

Da un punto di vista contabile, fino allo scorso anno, non era facile conciliare la normativa civilistica con quella fiscale, poiché i beni materiali di uso durevole vanno iscritti tra le immobilizzazioni e ammortizzati negli anni ed è stato soppresso dal 2008 il meccanismo di recupero delle deduzioni fiscali in via extracontabile.

Infatti, salvo iscrivere il costo dei beni nel conto economico (pratica peraltro tollerata dal documento Oic 16, par. 3, del 2005 per le immobilizzazioni di mode-

sta entità), l'unica possibilità di spendere i beni nell'esercizio era consentita per le sole attrezzature commerciali ed industriali iscritte a valore costante, nel rispetto delle condizioni contenute nell'articolo 2426, punto 12, del Codice civile, in vigore fino al 31 dicembre 2015.

Dal 1° gennaio 2016, tuttavia, queste difficoltà dovrebbero essere state superate, in quanto l'articolo 2423 del Codice civile, come modificato dal Dlgs 139/2015, introduce il principio di rilevanza che deroga agli obblighi in tema di rilevazione, valutazione, presentazione ed informativa, quando la loro inosservanza non interferisce sulla rappresentazione veritiera e corretta del bilancio.

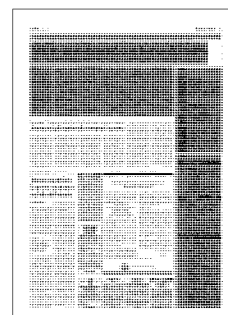
## Negli studi di settore

In ogni caso, a prescindere dal-

la modalità di contabilizzazione utilizzata, le spese sostenute per l'acquisto di beni di costo pari o inferiore a 516,46 euro devono essere indicate nei modelli degli studi di settore, in alcuni campi anche specificatamente; nel rigo relativo agli ammortamenti (rigo F20 per le imprese e G11 per i professionisti) e in quelli del valore dei beni strumentali (rigo F29 e F39 per le imprese e G14 e G22 per i professionisti).

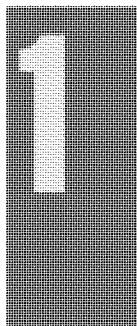
Le discipline sulla deduzione integrale è facoltativa ed in alternativa si può procedere all'ammortamento per quote annuali. Rimangono comunque ferme le limitazioni alla deducibilità dei costi apportate dalle altre norme tributarie (ad esempio per le auto, i telefoni eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



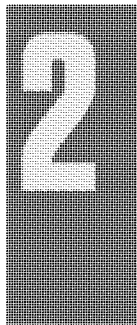
## Il quadro

### LA DISCIPLINA



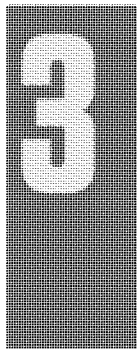
#### I REQUISITI DEI BENI

- Si deve trattare di beni materiali idonei a fornire la propria utilità nell'esercizio di impresa, arte o professione
- È necessario che i beni siano suscettibili di singola autonoma utilizzazione: un insieme di beni che costituisce un'entità non divisibile dal punto di vista dell'utilizzazione va considerato unitariamente. Rientrano però i beni funzionalmente strumentali all'utilizzazione di altri beni



#### L'IMPORTO DA CONSIDERARE

- L'importo non deve eccedere il limite di 516,46 euro (516,40 per i professionisti) facendo attenzione all'eventuale Iva indetraibile direttamente imputata al bene
- Ad esempio non rientra nella fattispecie in esame lo smartphone acquistato a 500 euro più Iva (pari a 110), se l'uso è promiscuo e l'Iva detraibile nella misura del 50%: infatti il valore in bilancio è 555, superiore al limite consentito



#### LA DEDUZIONE

- La deduzione integrale delle spese di acquisizione è consentita nel solo esercizio in cui sono sostenute
- Si ritiene che i beni destinati a uso durevole iscritti nell'attivo possano comunque essere ammortizzati in un'unica soluzione se da tale comportamento non viene pregiudicata la rappresentazione veritiera e corretta del bilancio. Quindi, nel rispetto dei requisiti, si può applicare anche la disciplina sui maxiammortamenti

### GLI ESEMPI

#### IL TELEFONINO



##### 01 | LA REGOLA

Per il telefono cellulare si dovrà tener conto delle normali limitazioni poste dal Tuir per le apparecchiature elettroniche di questo tipo. Pertanto il costo del telefonino al lordo dell'Iva indetraibile è deducibile nella misura dell'80%

##### 02 | L'ESEMPIO

Si prenda un telefonino acquistato nuovo i primi di gennaio a 300 euro più 66 euro di Iva. Considerando l'Iva detraibile al 50%, il valore in bilancio è 333; il costo fiscale maggiorato del 40% è pari a 466,20 (333 x 140%) e l'importo totale deducibile di 372,96 (80% di 466,20)

#### IL NAVIGATORE



##### 01 | LA REGOLA

Si può beneficiare del cumulo delle agevolazioni (deduzione in un'unica soluzione e maxi-ammortamento) se il costo del navigatore portatile acquistato successivamente al veicolo e non imputato direttamente a incremento dello stesso soddisfa i requisiti posti dalle relative discipline

##### 02 | L'ESEMPIO

Un navigatore Gps acquistato nuovo la settimana scorsa al costo di 400 + 88 (Iva) viene utilizzato a turno nelle due auto aziendali a disposizione (di cui all'articolo 164, comma 1 lettera b). Il valore in attivo è 452,80 (Iva detraibile al 40%). Maggiorando l'ammortamento pari a 452,80 del 40% si ottiene 633,92. L'importo totale deducibile è 126,78 (20% di 633,92)

#### L'AUTO



##### 01 | AUTO SOTTO I 18.075,99 EURO

- Nessun problema procedurale per l'auto del professionista che beneficia della disciplina sui maxiammortamenti, se il relativo costo, al lordo degli oneri accessori e dell'Iva indetraibile, non supera i 18.075,99 euro
- Se il costo di acquisizione fosse 18.000 euro, ad esempio, il valore fiscale maggiorato del 40% sarebbe 25.200 e l'ammortamento del primo anno 3.150 (25.200 x 25% : 2), di cui 630 deducibili (3.150 x 20%)

##### 02 | AUTO TRA 18.075,99 E 25.306,39 EURO

- Se il costo dell'auto del professionista fosse pari a 20.000 euro, si potrebbe giungere a diversi risultati
- Secondo la prima tesi, essendo il costo inferiore al limite maggiorato di 25.306,39, il complessivo beneficio fiscale sarebbe pari a 5.600 euro deducibili (20.000 x 140% x 20%)
- Seguendo la seconda tesi, il costo maggiorato sarebbe pari a 28.000 euro e quindi oltre soglia, pertanto la deducibilità totale non potrebbe andare oltre ai 5.061,28 euro (25.306,39 x 20%)

##### 03 | AUTO DI IMPORTO OLTRE I 25.306,39 EURO

- L'ultima casistica riguarda l'auto a deducibilità limitata (non assegnata a dipendenti) dal costo superiore a 25.306,39 euro
- Poiché in questo caso si è sopra soglia per entrambe le metodologie di calcolo, la quota deducibile per il primo anno, sarà pari a 885,72 (25.306,39 x 140% x 25% : 2 x 20%) seguendo la prima tesi, e 632,66 (25.306,39 x 25% : 2 x 20%) seguendo la seconda

Le novità del decreto interministeriale di Mise e Mef. Accesso limitato alle imprese sane

# Pmi innovative in corsia veloce

## Priorità nell'istruttoria per il fondo statale di garanzia

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**C**orsia semplificata e agevolata per le Pmi innovative al fondo statale di garanzia. Alle richieste di garanzia delle Pmi innovative sarà riconosciuta priorità nell'istruttoria e nella presentazione al comitato di gestione. Potranno rientrare nel regime agevolato solo le Pmi innovative che appartengono alla fascia 1 e 2 di valutazione e non la fascia 3. La valutazione del merito creditizio non sarà più effettuata dal gestore del fondo (Medio credito centrale) ma direttamente dall'istituto di credito o dai confidi che erogano il finanziamento. Queste alcune delle novità contenute in un decreto interministeriale del ministero dello sviluppo economico, emanato di concerto con il ministero dell'economia, che ha ricevuto la firma di entrambi i ministri (Federica Guidi, Mise, e Pier Carlo Padoan, Mef).

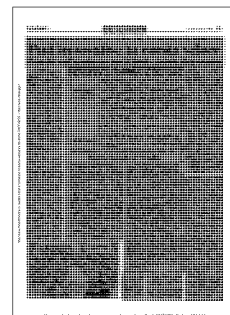
Il decreto è attuativo dell'articolo 4 del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3 (investment compact) convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 con il quale si è introdotta nel nostro ordinamento una nuova categoria di imprese: le «Pmi innovative». Lo stesso articolo 4, 9 comma, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3 stabilisce che alle Pmi innovative si applicano alcune disposizioni del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, sezione X, dettate in favore delle start-up innovative. Alle Pmi innovative, è estesa, in particolare, la disposizione dell'articolo 30, 6 comma, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 che prevede un intervento gratuito e semplificato della stessa al fondo di garanzia Pmi. Possono accedere procedura «semplificata» solo le operazioni finanziarie che, oltre a rispettare una serie di requisiti minori non sono

assistite da garanzie reali o fidejussioni bancarie o assicurative. Inoltre l'accesso delle Pmi innovative al fondo di garanzia con procedura semplificata può avvenire anche quando l'impresa rientra nella fascia 1 e fascia 2 (imprese sane).

**Come accedere al fondo Pmi.** I soggetti richiedenti la garanzia del fondo devono aver preventivamente acquisito apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, redatta secondo lo schema predisposto dal soggetto gestore del fondo, con la quale il rappresentante legale o procuratore speciale della Pmi innovativa ne attesta l'iscrizione nella apposita sezione speciale del registro delle imprese. La dichiarazione è conservata dal soggetto richiedente e prodotta in caso di insolvenza della Pmi innovativa o su semplice richiesta del soggetto gestore del fondo. La garanzia diretta del fondo copre fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora, del soggetto richiedente nei confronti della Pmi innovativa. La controgaranzia del fondo è concessa fino alla misura massima dell'80% dell'importo garantito dal confidi o da altro fondo di garanzia, a condizione che le garanzie da questi rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80%. Entro il predetto limite, la controgaranzia copre fino all'80% della somma liquidata dal confidi o da altro fondo di garanzia al soggetto finanziatore. L'importo massimo garantibile dal Fondo per singola Pmi innovativa è pari a 2,5 milioni di euro.

**Funzionamento garanzia.** La garanzia del fondo è una agevolazione introdotta dal Ministero dello sviluppo economico, finanziata anche con le risorse europee dei programmi operativi nazionale e interregionale 2007-2013, che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore delle Pmi. Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e impresa. Tassi di interesse, condizioni di rimborso ecc., sono lasciati alla contrattazione tra le parti. L'impresa non può inoltrare la domanda direttamente al fondo. Deve rivolgersi a una banca per candidarsi a ricevere il finanziamento e, contestualmente, richiedere che sul finanziamento sia acquisita la garanzia diretta. Sarà la banca stessa a occuparsi della domanda. In alternativa, l'impresa si può rivolgere a un confidi che garantisce l'operazione in prima istanza e richiede la controgaranzia al fondo. Tutte le banche sono abilitate a presentare le domande, mentre, con riferimento ai confidi, occorre rivolgersi a un operatore accreditato. Le procedure sono snelle e veloci: in tempi rapidi vengono verificati i requisiti di accesso e adottata la delibera. L'impresa viene informata via e-mail sia della presentazione della domanda sia dell'adozione della delibera.

—© Riproduzione riservata—



## In sintesi

<b>Semplificazione accesso fondo Pmi</b>	Corsia semplificata e agevolata per le Pmi innovative al fondo statale di garanzia. Alle richieste di garanzia delle Pmi innovative è riconosciuta priorità nell'istruttoria e nella presentazione al comitato di gestione. Nota bene: Alle Pmi innovative è estesa, in particolare, la disposizione dell'articolo 30, 6 comma, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3 (investment compact) convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 che prevede un intervento gratuito e semplificato della stessa al fondo di garanzia Pmi
<b>Fasce</b>	Possono accedere a procedura «semplificata» solo le operazioni finanziarie che, oltre a rispettare una serie di requisiti minori non sono assistite da garanzie reali o fidejussioni bancarie o assicurative. Possono rientrare nel regime agevolato solo le Pmi innovative che appartengono alla fascia 1 e 2 di valutazione e non la fascia 3
<b>Merito creditizio</b>	La valutazione del merito creditizio non sarà più effettuata dal gestore del fondo (Medio credito centrale) ma direttamente dall'istituto di credito o dai confidi che erogano il finanziamento

## Rating, modello al restyling

In arrivo un nuovo modello di rating del fondo di garanzia per le Pmi. Stanno infatti per cambiare i criteri di valutazione economico-finanziaria delle imprese, utilizzati per l'ammissione agli interventi del fondo di garanzia per le Pmi. Si dovrebbe passare dall'attuale sistema di «credit-scoring» a un modello di «rating interno» che, nelle intenzioni del ministero dello sviluppo economico, dovrebbe consentire di estendere l'operatività del fondo anche alle imprese con merito di credito più basso. Questo è quanto riferiscono a *ItaliaOggi Sette* fonti interne al Mise. Il decreto su cui sta lavorando la direzione degli incentivi alle imprese, divisione VI, diretta da Gerardo Baione, è attuativa dell'articolo 2, comma 6, del decreto legge n. 69/2013. La finalità della riforma è quella di trasformare il fondo in uno strumento più moderno ed efficace per combattere il razionamento del credito. L'idea è dotare il fondo di un modello personale di calcolo del rating così come lo hanno le banche e modularne la copertura in base alla rischiosità dei soggetti che chiedono la garanzia. Il passaggio al modello di «rating inter-

no», con la fissazione di una soglia minima di per l'accesso alla garanzia intorno all'8-9%, è finalizzato all'ampliamento della platea di imprese potenziali beneficiarie della garanzia del fondo. Le regioni potranno destinare proprie risorse al fondo per incrementare, per le imprese del territorio, le ordinarie percentuali di copertura del fondo per ciò che attiene le risorse comunitarie dei fondi Sie (fondi strutturali di investimento europeo). L'adozione del modello di rating interno offrirà l'occasione per avviare una necessaria revisione delle modalità di intervento del fondo. Da un lato risulterà ampliata, rispetto alla situazione vigente, la platea delle imprese potenziali beneficiarie del fondo, sarà possibile graduare il grado di protezione del fondo in funzione della rischiosità del prestatore, al fine di sostenere in misura maggiore le imprese (comunque sane) maggiormente esposte al «rischio razionamento», differenziandolo in ragione della finalità dell'operazione finanziaria (investimenti o altre finalità) e sarà possibile effettuare accantonamenti adeguati in funzione della diversa rischiosità dell'impresa, con una più efficiente gestione delle risorse. Dall'altro lato si creeranno reali spazi di integrazione con le politiche regionali in materia di garanzia e di accesso al credito, in un'ottica di razionalizzazione ed efficientamento dell'intero sistema della garanzia pubblica. Tale impostazione consentirebbe un loro utilizzo realmente addizionale si eliminerà la «distorsione» tra garanzia diretta e controgaranzia.





*Il bilancio dell'attività del sistema telematico del Consiglio nazionale del Notariato*

# Aste, s'ingrana la marcia giusta

## In tre anni 1.300 bandi. Aggiudicato il 27% dei lotti

Pagina a cura  
DI ANGELO COSTA  
E MARIA DOMANICO

**Q**uasi 1.500 immobili oggetto di aste in corso e un valore delle aggiudicazioni pari a circa 67 milioni di euro. Sono solo alcuni dei risultati positivi, dopo tre anni, messi a segno con le aste telematiche notarili e frutto di accordi con enti pubblici. «Il Consiglio nazionale del Notariato», spiega, infatti, Roberto Braccio, consigliere nazionale del Notariato responsabile del settore informatico, «ha siglato convenzioni con enti pubblici (Inail, Croce rossa italiana, Italian trade agency, ministero della difesa e regione Lazio oltre ad alcune convenzioni siglate dai consigli notarili distrettuali con gli enti locali), attraverso le quali sono in corso procedure di vendita mediante aste telematiche aventi a oggetto circa 1.500 immobili. Il valore complessivo delle aggiudicazioni a oggi è stato pari a circa 67 milioni di euro». La procedura della rete delle aste notarili in questi anni ha offerto al cittadino uno strumento basato su un sistema di regole e di processi tesi a dare la massima affidabilità, per raggiungere l'obiettivo di estendere in modo molto più generale l'utilizzo dell'asta. Dopo un primo tempo di diffidenza, poiché culturalmente in Italia, a differenza di quanto avviene nei paesi dell'Europa nordoccidentale e, storicamente, nei paesi anglosassoni, la vendita all'asta è vista come uno strumento riservato a pochi, oggi si procede a gonfie vele. Il Consiglio nazionale del Notariato, con il supporto tecnico della Notartel (società informatica di proprietà del Notariato), ha introdotto nel nostro paese le aste telematiche notarili cui hanno già aderito circa 800 notai italiani rendendo semplice e accessibile a qualsiasi cittadino l'acquisto di un bene all'asta telematica, senza alcuna barriera territoriale né le difficoltà di partecipazione tipiche del mondo delle aste, che sovente è stato appannaggio di pochi investitori specializzati.

**I numeri.** Come evidenziato da Braccio «le aste telematiche notarili finalizzate a gestire la dismissione degli immobili relativi a diversi tipi di procedure giudiziarie vengono già effettuate per conto dei tribunali di Brescia, Firenze, Prato, Varese, Lucca e, da pochi giorni, anche del tribunale di Roma. Nel triennio sono stati pubblicati circa 1.300 bandi d'asta che hanno reso possibile l'aggiudicazione del 27% dei lotti per il valore complessivo pari a circa 50 milioni di euro. Interessante», continua Braccio, «è il dato delle aggiudicazioni avvenute con offerte presentate presso un notaio periferico distante spesso centinaia di chilometri dal luogo di ubicazione dell'immobile che, nel caso delle procedure dei tribunali è avvenuta nel 7% dei casi e per le dismissioni Inail nel 15% e del ministero della difesa nel 18% delle aggiudicazioni, a riprova dell'efficacia del sistema in termini di allargamento del mercato, che da locale è già diventato nazionale e che, in futuro, sarà allargato a livello mondiale, potendo contare anche sui notai presenti negli altri paesi dell'Unione internazionale del Notariato».

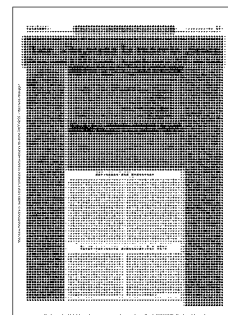
**Un sistema a garanzia del cittadino.** Il sistema Ran (Rete aste notarili) persegue una serie di obiettivi a favore dei cittadini: particolarmente per quanto riguarda la sicurezza, infatti l'accesso alla rete è consentito esclusivamente al notaio attraverso l'autenticazione Iam (Identity access management), e con l'utilizzo della firma digitale.

Per quanto riguarda la trasparenza, si è proceduto a una moltiplicazione dei soggetti preposti aggiungendo al classico notaio banditore tutti i notai periferici aderenti al servizio

e utilizzando meccanismi di trasmissione delle offerte sia digitali che cartacee, al fine di dare massime garanzie. Per esempio, si presta tanta attenzione alla segretezza delle offerte e della generalità e del numero dei partecipanti sino alla scadenza del termine fissato dal bando. E poi possibile partecipare anche alla fase dell'incanto, non solo nella sede del notaio banditore, ma da un qualsiasi notaio periferico collegato al sistema, fuggendo, così, il rischio di qualunque forma di pressione o di turbativa d'asta. I cittadini, inoltre, possono ricevere, attraverso il notaio banditore o il notaio periferico di propria fiducia, un corretto orientamento sul regolamento, sul bando d'asta e su ogni fase successiva della procedura, e affidare al notaio stesso la verifica della legittimazione, dell'onorabilità e dell'affidabilità dei partecipanti. Infine il sistema impone l'anticipazione della fase di controllo della documentazione a corredo di ciascun lotto a prima della pubblicazione del bando, e offrendone la garanzia tipica dell'intervento notarile.

Il Notariato offre, quindi, uno strumento più rapido ed efficace per lo svolgimento delle aste immobiliari, permettendo di ampliare la platea di soggetti potenzialmente interessati all'immobile e, nello stesso tempo, diminuire i costi per l'acquirente che non si deve spostare fisicamente presso la sede dell'asta ma può partecipare tramite i notai collegati alla piattaforma.

—© Riproduzione riservata—

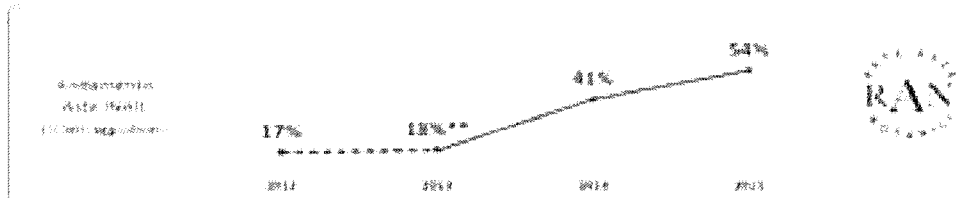


## Le tipologie di aste presso il sistema Ran

IL SISTEMA INFORMATICO RAN CONFERISCE LO SVOLGIMENTO DI UNA DELLE SEGUENTI TIPOLOGIE DI ASTA:

Tipo	Offerta Digitale Citata	Offerta Cartacea	Fase Offerta al Rilancio	Note
Asta senza incanto	SI	SI	MAI	L'asta è aggiudicata alla migliore offerta pervenuta
Asta con incanto	NO	NO	SEMPRE	L'offerta coincide con la base di Asta prevista nel disciplinare di asta Tutti gli offerenti avranno accesso alla fase dei rilanci
Asta in due fasi (ad asta può seguire l'incanto)	SI	SI	POSSIBILE	Il primo banditore seleziona chi avrà accesso alla fase dei rilanci secondo il criterio definito nel disciplinare di asta
Asta con incanto unico	SI	SI	SEMPRE	Tutti gli offerenti avranno accesso alla fase dei rilanci

## L'andamento delle aste Inail



\*\* Nel 2012 è stato effettuato un unico bando d'asta nel corso di movimento

## *Inail, prezzi in aumento del 13%*

Lo scorso 18 dicembre si è concluso il terzo anno del ciclo di aste telematiche di immobili residenziali dell'Inail svolte attraverso la Ran del Consiglio nazionale del Notariato. Nel 2015 è stato aggiudicato il 54% dei lotti in asta, attraverso tre bandi, per un controvalore pari a quasi 23 milioni con un aumento dei prezzi rispetto alla base d'asta del 13%. Secondo Roberto Braccio «ciò testimonia l'efficienza del sistema, e proprio l'Inail, primo ente a credere in questo processo di modernizzazione, che in passato riusciva ad aggiudicare appena il 17% dei lotti in Asta, è segno di come con il nuovo sistema telematico notarile abbia progressivamente migliorato i propri risultati, arrivando al

record di aggiudicazioni del 54% dei lotti in asta». Dal 2013 a oggi la crescita delle aggiudicazioni è stata verticale (18% nel 2013; 41% nel 2014; 54% nel 2015) rispetto ai risultati delle aste Inail svolte senza il sistema telematico (nel 2012 la percentuale delle aggiudicazioni era pari al 17% dei lotti) e l'andamento di un mercato immobiliare residenziale in epoca di crisi che negli ultimi tre anni ha fatto registrare solo una lieve crescita. Complessivamente attraverso la rete da novembre 2013 a oggi sono stati aggiudicati in sette bandi d'asta il 66% dei lotti (178 immobili su 270 provenienti dal patrimonio ex Scip dell'Inail), per un valore pari a circa € 39 milioni.

